

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per estensione alle provincie venete della legge sulla vendita dei beni demaniali e rurali.* = *Sollecitazione del deputato Salvagnoli circa le relazioni sui bilanci, e chiarimenti del deputato De Luca F.* = *Istanza del deputato Tenani per la relazione sulla domanda della facoltà di procedere contro il deputato Lobbia, e spiegazioni del deputato Rattazzi.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per la cessazione dei maggiori assegnamenti — Si delibera di non passare alla discussione degli articoli, cioè di respingere il progetto — Opposizione del deputato Rattazzi e del ministro per le finanze all'aggiunta del deputato Piccoli alla proposta della Commissione — L'una e l'altra sono ritirate — Si procede allo squittinio segreto.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per provvedimenti finanziari — Dichiarazioni dei deputati Tenca e Mari, e avvertenza del presidente sulla discussione di quel progetto — Osservazioni dei deputati Lazzaro e Bertea sulle iscrizioni.* = *Interrogazioni del deputato Massari G. sopra l'uccisione del console a Buenos-Ayres, del deputato Sormani-Moretti sopra il fatto di Maratona, del deputato Marincola sul brigantaggio nelle Calabrie, e risposte dei ministri per gli esteri e per l'interno — Interrogazione e protesta del deputato Arrivabene circa alcune asserzioni scritte dal signor Moens nel Times contro il Governo italiano — Dichiarazioni e smentite del ministro per l'interno.* = *Il deputato Pellatis ritira il suo progetto.* = *Il deputato Billia ritira pure i suoi, facendo alcune considerazioni.* = *Discussione dello schema di legge per l'abrogazione delle disposizioni che autorizzano i prestiti a premi — Osservazioni dei deputati Servadio, Rattazzi e dei ministri all'articolo 2, e spiegazioni del relatore Nicco — L'articolo è approvato con modificazione.* = *Presentazione della relazione sulla proposta dei deputati Mariotti e Guercioni, relativa alla nomina del bibliotecario della Camera.* = *Il ministro per le finanze presenta delle aggiunte al bilancio, concernenti i maggiori assegnamenti.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, il quale viene approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,945. La Camera di commercio ed arti di Parma, appoggiata dal voto di quelle di Bologna e di Napoli, fa istanza perchè sieno esonerate dall'imposta di ricchezza mobile le cartelle del credito fondiario.

12,946. Ventiquattro sindaci dei comuni della provincia di Parma fanno adesione alla petizione inviata dalla Giunta municipale di quel capoluogo, intorno ai provvedimenti pel pareggio proposto dal ministro delle finanze.

12,947. La Giunta municipale di Como invita la Camera di non voler adottare le proposte presentate per conseguire il pareggio del bilancio, e massime quelle che riguardano l'avocazione allo Stato dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile.

12,948. Il sindaco della città di Susa rassegna una petizione di quel Consiglio comunale, diretta ad ottenere immutabilmente assicurata la conservazione della stazione di Susa colla sua diramazione per Bussoleno.

12,949. Bruni E., a nome anche dei suoi colleghi segretari ed impiegati comunali della provincia di Parma, sottomette alla Camera alcune considerazioni intorno alla necessità di mantenere la parificazione fra gli impiegati dello Stato e quelli delle provincie e dei comuni per gli effetti della tassa di ricchezza mobile.

ATTI DIVERSI. — PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

GRAVINA, segretario. Furono presentati i seguenti omaggi:

Dal prefetto di Venezia — Statistica della provincia di Venezia, una copia;

Dal cavaliere G. B. Giuria, direttore capo di divisione al Ministero della guerra — Degli impiegati dello Stato — Considerazioni concernenti il disegno di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, una copia;

Dal capitano di cavalleria Del Frote Settimo — Sulle proposte riduzioni dell'arma di cavalleria, copie 10;

Dal municipio di Firenze — Rapporto speciale alla Giunta comunale sui servizi igienico-sanitari e di assi-

stenza medico-chirurgo-ostetrica resi in Firenze nell'anno 1868, una copia;

Dall'avvocato Gaetano Scappini — Appendici ad un opuscolo intitolato: *Osservazioni e proposte di riforma delle amministrazioni interne dello Stato*, copie 200;

Dal cavaliere Eugenio Capaldi, di Napoli — Osservazioni sul tribunale supremo del regno d'Italia, copie 7;

Dal professore Nicola Russo — Cesare Balbo e l'età nostra - Discorso, copie 4;

Dal signor Chiaro Maggioni — Riordinamento delle finanze italiane, copie 35;

Dal signor Agostino Taraschi — Sulla esposizione finanziaria dell'onorevole ministro Sella, copie 2;

Dall'Accademia dei ragionieri di Milano — Consulta scientifica, e relativa deliberazione concernente la soppressione delle direzioni compartimentali del debito pubblico, copie 24;

Dal sindaco di Palermo — Voto emesso dal Consiglio comunale di Palermo nella seduta del 23 aprile 1870 intorno all'abolizione della Corte di cassazione di Sicilia, copie 50.

PANATTONI. Nella tornata precedente fu letto il sunto di una petizione portante il numero 12,236, relativa al tratto della ferrovia da Solofra-Serino ad Avellino. Io domanderei che questa petizione venisse dichiarata d'urgenza, e mandata alla Commissione.

REGA. Io aveva domandato la parola prima.

PRESIDENTE. Onorevole Rega, la prego di osservare che nella seduta di sabato l'onorevole Panattoni si era presentato al banco della Presidenza per domandare l'urgenza su questa petizione nella prossima seduta. Se ella vuole unirsi a questa domanda, io le do la parola.

REGA. Signor presidente, era perfettamente mia intenzione di domandare l'urgenza di questa petizione, e, non solamente l'urgenza; ma poichè trovai in discussione nel Comitato privato il progetto di legge sulle convenzioni ferroviarie, e sarà nominata una Giunta perchè riferisca alla Camera, io chiederei che questa petizione, senz'altro indugio, venisse domandata a questa Commissione, perchè ne riferisca alla Camera unitamente a quel progetto di legge.

PANATTONI. È precisamente quello che testè ebbi l'onore di chiedere.

PRESIDENTE. Allora, se non ci sono osservazioni in contrario, la petizione 12,936 sarà trasmessa alla Commissione che dovrà riferire sul progetto di legge concernente le convenzioni ferroviarie.

Furono chiesti i seguenti congedi:

Per affari d'ufficio e di famiglia, dal deputato Pasetti di giorni 8; per intervenire alle Assisie di Bologna qual giurato, il deputato Lodovico Berti di giorni 8; per affari privati, gli onorevoli Mazzucchi di giorni 4; Piolti de'Bianchi e Maldini di giorni 5; Danzetta di

giorni 7; Ara di giorni 8; Monti di giorni 10; Bortolucci di mesi 2. Per indisposizione, Galletti di mesi 4.

(Questi congedi sono accordati.)

I deputati Conti, Sartoretti, Speciale, Chiaves, Tamaio, Botta, Masci, Mazzagalli hanno presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso al Comitato.

L'onorevole Sartoretti è invitato a venire alla tribuna per presentare una relazione.

SARTORETTI, *relatore*. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge del ministro delle finanze per l'estensione alle provincie venete e mantovana della legge sull'alienazione dei beni rurali ed urbani posseduti dal demanio dello Stato. (V. *Stampato n° 50-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SALVAGNOLI. Domanderei la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvagnoli ha la parola per una mozione.

SALVAGNOLI. Non essendo ancora stato presentato il bilancio dei lavori pubblici, il quale mi pare sarà quello che probabilmente darà luogo a maggiori questioni che tutti gli altri, ed essendo urgente che almeno nel maggio siano votati i bilanci, pregherei a fare sollecitazioni alla Commissione generale del bilancio perchè voglia presentarne sollecitamente la relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca, presidente della Commissione, ha facoltà di parlare.

DE LUCA F. Rimangono a discutersi dalla Camera cinque relazioni: quella dell'attivo delle finanze, e l'altra della marina sono già presentate; quella de' lavori pubblici, per cui è necessaria la presenza dell'onorevole Depretis, ancora non è preparata, comunque siano venuti già alcuni fogli de' suoi lavori per essere riferiti alla Commissione; e infine, quella della guerra è prossima a presentarsi, essendo convocata per domani la Sottocommissione per sentirne la lettura. L'ultima poi, quella del passivo delle finanze; è prossima al suo compimento.

Quindi è che, di queste tre, spero che tra domani e dopodomani alcuna sia presentata, e che nel corso della settimana lo siano tutte quante.

Intanto avendone due già presentate ed interessanti quali sono quella dell'attivo delle finanze e quella della marina, io credo che la Camera avrà materia da occuparsi.

Queste sono le informazioni che sono in grado di dare all'onorevole Salvagnoli, ed alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Salvagnoli è soddisfatto?

SALVAGNOLI. Ringrazio.

TENANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TENANI. Se me lo permette l'onorevole presidente, vorrei rivolgergli una preghiera.

Nel passato novembre, quando la Camera si apriva alle sue nuove tornate, la procura generale della Corte

d'appello di Firenze faceva istanza alla Camera perchè le fosse data facoltà di procedere contro l'onorevole deputato Lobbia; e nel tempo stesso il nostro onorevole collega Lobbia faceva pure istanza perchè la chiesta facoltà venisse concessa prestamente, affinchè gli fosse resa dalla Corte quella giustizia che, a suo giudizio, gli era stata negata dal tribunale. Il Comitato della Camera nominava all'uopo una Commissione. Ora, o signori, sono scorsi cinque mesi da quella nomina...

RATTAZZI. Domando la parola.

TENANI... e ne sono passati 2 dacchè il processo chiesto dal Comitato all'autorità giudiziaria fu deposto negli uffici della segreteria della Camera, e la Commissione non ha compiuti i suoi lavori; anzi, per quanto io sappia, non li ha neppure seriamente iniziati, giacchè il processo si trova negli uffici della segreteria sigillato, tale e quale fu mandato dall'autorità giudiziaria. Io sono persuasissimo che le cause del ritardo sieno indipendenti affatto dalla volontà dei commissari; ma non bisogna dissimularci che nel paese, ed anche in una parte della stampa che s'intitola della pura democrazia, si va insinuando il sospetto che il diritto di asilo, cacciato dai conventi e dalle chiese, si sia rifugiato in Palazzo Vecchio. (*Rumori*) Io respingo codesto sospetto come contrario alla verità ed alla dignità della Camera.

Io sono dell'opinione di coloro i quali credono che il privilegio accordatoci dall'articolo 45 dello Statuto non giovi punto al prestigio delle nostre istituzioni; ad ogni modo dacchè codesto privilegio è scritto nelle nostre leggi, io al pari di ogni altro ne voglio essere rigido e geloso custode.

Per altro, come dei nostri diritti, così, anzi più assai, dobbiamo essere gelosi custodi e rigidi osservatori di i nostri doveri (*Bravo! a destra*) e condurci in modo che i ritardi che noi frapponiamo all'esercizio della giustizia sieno giustificati dal bisogno di salvaguardare le nostre libere istituzioni, e non siano prodotti dall'abuso di un privilegio personale.

Però, io prego il nostro onorevole presidente ad invitare la Commissione a compiere al più presto i suoi lavori; e qualora, come ho motivo di credere, la Commissione non abbia potuto dedicarsi seriamente per l'assenza di alcuni suoi membri, abbia ad invitare i membri stessi a far ritorno al loro posto; che se i propri affari privati non permettessero loro di attendere ai pubblici, abbiano il coraggio di dirlo e di rinunciare al mandato che il Comitato della Camera ha loro affidato.

PRESIDENTE. Onorevole Tenani, ella ha accennato ad un'accusa indegna che si fa alla Camera, quasi ch'essa concedesse ai suoi membri il diritto di asilo. Ella ha respinto quest'accusa, ed ha fatto benissimo, ma avrebbe fatto meglio di neanche portare qui quest'accusa, che la Camera disdegna, e che non doveva essere

rilevata da alcuno di noi, non avendo essa, appena occorre di dirlo, alcun fondamento di verità. (*Bene!*)

Onorevole Rattazzi, ella che è presidente della Commissione, ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Essendo uno dei componenti, anzi avendo l'onore di essere presidente della Commissione incaricata dell'esame della richiesta fatta dal procuratore generale per procedere contro il nostro collega il deputato Lobbia, debbo dare qualche schiarimento intorno all'eccitamento che venne fatto dall'onorevole deputato Tenani. Egli può essere persuaso che tutti coloro, i quali appartengono a questa Commissione, certamente hanno a cuore di far sì che la medesima possa compiere il più presto possibile il suo lavoro.

Debbo anzi dichiarargli che, tanto io quanto i componenti tutti di questa Commissione, ricevemmo molti eccitamenti onde la cosa fosse sollecitamente condotta al suo termine, e questi eccitamenti ci si fecero, specialmente, a più riprese dall'onorevole Lobbia, al quale, più che ad ogni altro, sta a cuore che questo procedimento possa avere la sua definitiva soluzione.

E non è certo per colpa di alcuno dei membri della Commissione, ma per cagioni indipendenti dalla loro volontà, che questi desiderii non furono per anco soddisfatti.

Quando nei primi del' scorso marzo s'aprì la Camera, e la Commissione fu in grado di occuparsi di quest'argomento, ossia dopo che le erano state trasmesse le carte dal guardasigilli, io mi sono immediatamente rivolto alla segreteria affinchè la Commissione stessa fosse convocata. Ma non si trovavano in allora presenti tutti i suoi componenti: non erano nemmeno in numero sufficiente, perchè vi esistesse la maggioranza, senza la quale non si poteva prendere alcuna deliberazione.

Avvenne che alcuni di essi erano più o meno gravemente ammalati, fra gli altri gli onorevoli Bove e De Ruggero, i quali furono sempre continuamente indisposti.

Io ho loro ed agli assenti rivolte, non una, ma le due, le tre volte le più vive preghiere affinchè facessero il possibile onde venire; ed essi mi risposero che, sì tosto fossero ristabiliti, non avrebbero mancato di trovarsi al loro posto, mossi specialmente dal desiderio che avevano di vedere che l'incarico dato alla Commissione potesse mandarsi a compimento.

Ancora li ho di nuovo sollecitati con una recente lettera, e mi fu risposto che tenevano per fermo di potersi trovare qui il giorno di giovedì, giorno in cui ho nuovamente convocata la Commissione.

Vede dunque la Camera che, se sinora nulla si è potuto fare, non è per colpa nè di chi presiede la Commissione, nè di coloro che la compongono; ma è la dolorosa conseguenza di circostanze di cui niuno può essere accagionato, perchè, quando i deputati sono

indisposti, non si può certamente far loro colpa se non possono prendere parte ai lavori della Camera.

Si rassicuri dunque l'onorevole Tenani...

TENANI. Domando la parola.

RATTAZZI... si rassicuri la Camera che, appena la Commissione potrà essere in numero sufficiente per deliberare, non si frapperà alcun indugio, perchè è desiderio di tutti, e di chi ha mosso la domanda perchè si proceda e di chi si trova coinvolto nel procedimento, che la procedura abbia il suo corso, che giustizia sia fatta, e che la verità sia perfettamente conosciuta.

TENANI. Spero che la Camera mi renderà giustizia e vorrà ritenere che nel mio discorso mi sono mostrato persuaso che le cause del ritardo non dipessero menomamente dalla volontà dei membri della Commissione, e tanto meno da quella dell'onorevole suo presidente; soltanto ho voluto accennare ad uno stato di cose anormale e stranissimo, al quale mi pare che sia urgente porre un rimedio.

PRESIDENTE. Dopo queste spiegazioni l'incidente non ha seguito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSAZIONE DEI MAGGIORI ASSEGNAMENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge per la cessazione al 31 dicembre 1871 del pagamento dei maggiori assegnamenti.

La Camera rammenta come nella seduta di ieri l'altro la discussione generale sia rimasta esaurita; come la Commissione proponga la reiezione del progetto ministeriale, e vi sostituisca un ordine del giorno; come ad esso l'onorevole Piccoli ed altri suoi colleghi abbiano presentato un'aggiunta.

La Commissione proponendo la reiezione della legge, questa proposta equivale, a parer mio, a chiedere di non passare alla discussione degli articoli.

Stimo perciò di dover mettere in votazione, se la Camera vuole o no passare alla discussione degli articoli, con questo intendimento; che, se la Camera decidesse di passare alla discussione degli articoli, l'ordine del giorno della Commissione cesserebbe di aver ragion d'essere; se al contrario la Camera deliberasse di non passare alla discussione degli articoli, rimarrà in discussione, e sottoporro a votazione l'ordine del giorno della Commissione e l'aggiunta che fu presentata dall'onorevole Piccoli e colleghi. Perciò interrogo la Camera in proposito.

Coloro che intendono che non si debba passare alla discussione degli articoli, sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova la Camera delibera che non si debba passare alla discussione degli articoli.)

PICCOLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccoli.

PICCOLI. Avendo avuto l'onore di proporre unitamente ad altri miei colleghi un'aggiunta all'ordine del giorno della Commissione, desidererei di dire brevemente i motivi per i quali abbiamo proposta quest'aggiunta.

PRESIDENTE. Rileggo prima l'ordine del giorno della Commissione :

« La Camera, ritenuto che i maggiori assegnamenti i quali non hanno il loro fondamento nelle leggi 19 luglio 1862, n° 722, e 6 dicembre 1865, n° 2626, debbono intendersi cessati dal 1° gennaio 1870, invita il Ministero a stanziare sui rispettivi bilanci la somma necessaria per continuare a pagare quei maggiori assegnamenti attribuiti dalle cennate due leggi. »

Gli onorevoli Piccoli, Morpurgo e Sartoretti propongono la seguente aggiunta al medesimo : « nulla rimanendo innovato per gli impiegati giudiziari delle provincie, in cui non è peranco attuata l'unificazione legislativa. »

Già ho pregato la Commissione di studiare questa proposta e di dichiarare alla Camera se l'accetta o no; ora do la parola all'onorevole relatore affinchè voglia spiegare il suo concetto.

DE FILIPPO, *relatore*. Pregherei la Camera di consentire a che, nell'ordine del giorno presentato dalla Commissione, alle parole, « invita il Ministero a stanziare, ecc., » si sostituissero queste altre : « invita il Ministero a proporre lo stanziamento sui rispettivi bilanci della somma necessaria per mantenere e pagare quei maggiori assegnamenti attribuiti dalle cennate due leggi. »

A senso della Commissione, il Ministero, il quale naturalmente deve sapere le cifre effettive che debbono stanziarsi nei rispettivi bilanci per l'anno 1870, può, d'accordo colla Commissione generale del bilancio, provvedere a che questo stanziamento abbia luogo.

Fatta questa modificazione all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, debbo soggiungere che essa accetta la proposta dell'onorevole Piccoli. Non ha creduto di farla da se medesima, poichè ha stimato che il progetto di legge del ministro delle finanze non poteva mai colpire i magistrati delle provincie venete, a' quali non ancora fu esteso il nostro ordinamento giudiziario.

È naturale che, finchè l'ordinamento italiano non è esteso a quelle provincie, le leggi, le quali esistono nel Veneto, debbono continuare ad avere la loro efficacia nel modo come furono ivi pubblicate e sono eseguite. Ma siccome potrebbe forse sorgere un qualche dubbio, così la Commissione non avrebbe difficoltà di accettare la proposta di cui si tratta.

Debbo dichiarare però che, quando parlo a nome della Commissione, intendo parlare a nome della maggioranza della Commissione, non avendo avuto il tempo d'interrogare i membri della minoranza.

RATTAZZI. L'onorevole relatore della Commissione ha già dichiarato che parlava a nome della maggioranza,

poichè veramente la minoranza non fu nemmeno chiamata a parte di questa nuova proposta.

Io non so come, dopo il voto della Camera col quale furono respinti gli articoli della legge, cioè l'intero progetto, si possa mettere innanzi una nuova proposta, di cui s'ignorano le conseguenze. Io vorrei che l'onorevole relatore della Commissione sapesse indicarmele, e se con essa s'induce mutamento alcuno nello stato attuale delle cose. Ad ogni modo, il votare una proposta relativa ad una legge che è stata respinta, è cosa che veramente non comprendo, e credo non sia ammissibile.

Essendo stato respinto il disegno di legge, ne segue per necessario effetto che rimane lo stato presente di cose.

PICCOLI. La proposta che ho avuto l'onore di fare insieme coi miei onorevoli amici Morpurgo e Sartoretta era già presentata all'onorevole presidente prima che si chiudesse la discussione generale, ed egli ne diede lettura fino da ieri l'altro. Non si può dunque dire che si venga, dopo chiusa la discussione, a fare una nuova proposta.

Le parole testè dette dall'onorevole De Filippo rendono assai facile il mio compito; duolmi peraltro che l'onorevole ministro di grazia e giustizia sia uscito dall'Aula, perchè egli sarebbe stato in grado di confermare la verità dei fatti che sarò per esporre alla Camera.

SELLA, ministro per le finanze. Ha dovuto andare al Senato.

PICCOLI. La magistratura veneta non essendo ancora unificata, è naturale che percepisca gli stipendi che le furono stanziati per le leggi anteriori, i quali già figurano nel bilancio comune del regno fino da quando avvenne la fusione del bilancio veneto col bilancio generale. A questa magistratura non si possono dunque applicare le leggi del 1862 e del 1865: fa mestieri lasciarla nel godimento degli stipendi che essa ha, perchè sarebbe impossibile il pareggiare funzionari che hanno attribuzioni diverse, quali sono i magistrati veneti, cogli altri magistrati del regno. È dunque necessario di mantenere lo *statu quo*.

Diceva l'onorevole De Filippo che la Commissione non aveva nemmeno pensato che si fosse potuto sospendere qualche assegnamento alla magistratura veneta; pure questo fatto è avvenuto. Per effetto d'una interpretazione, che io non credo esatta, della circolare 9 gennaio del ministro delle finanze, è avvenuto che parecchi funzionari si sono trovati privi di certi assegnamenti che godevano per le leggi anteriori.

Di più è avvenuto un altro equivoco. Nel 1862 il Parlamento austriaco di sua iniziativa stabilì che alcuni aggiunti i quali fanno le funzioni di giudici, ed anche di giudici istruttori, quando non fossero provvisti collo stipendio di lire 2000 conseguissero un aumento di 100 fiorini, somma che equivale a qualche

cosa meno di 250 delle nostre lire. Questo aumento di stipendio fu stanziato nel bilancio austriaco nella parte straordinaria, e per indicarlo si adoperò una parola che in italiano significa *assegno*; la parola *assegno* è divenuta nel bilancio generale del regno *un maggiore assegnamento*. Sebbene fosse un'aggiunta allo stipendio, non un *assegno personale*, aggiunta destinata a durare fino alla nuova organizzazione giudiziaria dell'impero. Anche il pagamento di questi assegni fu sospeso in seguito alla circolare del 9 gennaio.

Vede dunque la Camera che è proprio impossibile di applicare le leggi del 1862 e del 1865 alla magistratura veneta, e che l'amministrazione delle finanze è incorsa in un errore di fatto.

Ma, obietta l'onorevole Rattazzi, come facciamo noi a prendere una deliberazione se non conosciamo le conseguenze finanziarie della proposta che ci viene fatta? Avrebbe ragione l'onorevole Rattazzi se queste conseguenze finanziarie non fossero perfettamente note al Governo e alla Camera. Nel 1867-1868 e 1869 nulla fu innovato riguardo agli stipendi della magistratura veneta, l'innovazione ha cominciato dopo la circolare 9 gennaio. Io domando che si mantengano gli stipendi in quella misura che furono pagati negli ultimi tre anni e nulla più.

Essendo avvenuta, come dissi, una confusione tra maggiori assegnamenti e aumento di stipendi e tra le disposizioni speciali emanate dal Governo austriaco e le leggi del 1862 e del 1865, le conseguenze finanziarie della proposta si possono rilevare dalla tabella B, annessa alla relazione del progetto di legge di cui ci occupiamo, nella quale l'onorevole Rattazzi potrà vedere che per le provincie della Lombardia, Veneto e di Mantova i maggiori assegnamenti non sorpassano la somma di lire 61,902 30. Ho parlato solamente della magistratura perchè le altre amministrazioni essendo unificate, non vi può essere difficoltà di applicare ai loro impiegati le leggi generali del regno.

Io spero che l'onorevole Rattazzi sarà pienamente soddisfatto e che vorrà aderire, almeno in questo, alla maggioranza della Commissione.

RATTAZZI. Dopo le spiegazioni e rettificazioni fatte dall'onorevole Piccoli ritengo che la chiesta votazione sarebbe, non solo inutile, ma anche perniciosa. Io osservo che se questi maggiori assegnamenti, pei quali si vorrebbe proporre quell'ordine del giorno, hanno fondamento in quelle leggi del regno austriaco, che sono ancora in vigore in quelle provincie, in tal caso non vi ha bisogno di alcuna proposta perchè non cessino di venir corrisposti.

Nè vale il dire: c'è stata la circolare, la quale ha sospeso il pagamento di questi maggiori assegnamenti, perchè fa duopo notare che, per effetto della circolare medesima, non furono sospesi i maggiori assegnamenti soltanto nelle provincie venete, ma lo furono altresì in tutte le provincie italiane, perchè la Camera avendo

deliberato, con un ordine del giorno, che si presentasse un disegno di legge allo scopo di ordinarne la cessazione, coerente a sè stessa, aveva anche voluto togliere dal bilancio la somma che era necessaria per corrispondere questi maggiori assegnamenti.

Ma sebbene il Ministero abbia, in obbedienza al voto della Camera, presentato questo disegno di legge, e quindi ordinata la sospensione anche de' pagamenti dei maggiori assegnamenti per mancanza del relativo stanziamento in bilancio, cionondimeno la Camera, poichè ritornando sul suo voto, malgrado la già presa deliberazione, ha stimato oggi che non si debba passare alla discussione degli articoli, certo è che il Ministero, senza uopo di alcuna proposta, darà ordine perchè gli assegni portati per legge, e quindi anche quelli appartenenti ai magistrati veneti, sieno corrisposti, non sussistendo più ragione per cui la sospensione possa aver luogo.

Si noti bene, dico, che questi maggiori assegni saranno corrisposti semprechè sieno fondati sopra le leggi indicate dall'onorevole Piccoli. Chè se per caso non avessero il loro fondamento sopra le leggi, l'effetto dell'attuale proposta sarebbe quello di stabilire che i detti assegni, quantunque non basati sulle leggi, tuttavia dovrebbero essere egualmente corrisposti.

Dunque, o gli assegni hanno fondamento nelle leggi, e l'ordine del giorno è inutile ed ozioso, perchè allora dovrebbe farsi quella proposta, non solo per le provincie venete, ma anche per tutti gli altri funzionari delle altre provincie italiane; il che sarebbe assurdo evidentemente; o mancano di questo fondamento, ed allora l'ordine del giorno non può essere ammesso, perchè sarebbe in contraddizione coll'altro proposto dalla maggioranza della Commissione, da quella stessa maggioranza che vorrebbe ora accettare la proposta dell'onorevole Piccoli.

Io quindi credo che sia il caso di proporre la questione pregiudiziale, oppure di passare all'ordine del giorno semplicemente.

PICCOLI. L'onorevole Rattazzi trovava essere manifesto che i magistrati del Veneto debbano restare come si trovano nello stato legale lasciato dall'Austria, e ciò non ostante egli si oppone all'ordine del giorno, perchè, egli dice, bisognerebbe fare altresì un consimile ordine del giorno per tutte le altre provincie d'Italia.

Ma se il Veneto si trova in condizioni speciali, come si fa a stabilire un ordine del giorno generale per tutta l'Italia?

Mi pare che all'onorevole Rattazzi sia sfuggito il vero significato dell'ordine del giorno, il quale è così concepito:

« La Camera, ritenuto che i maggiori assegnamenti, i quali non hanno il loro fondamento nelle leggi del 1862 e del 1865, devono intendersi cessati, invita il Ministero a proporre, ecc. »

Questo ordine del giorno viene a dire: i maggiori

assegnamenti della magistratura veneta che non trovano fondamento nelle leggi del 1862 e del 1865, ma nelle disposizioni austriache cessano: *inclusio unius exclusio alterius!* Si potrebbero citare le leggi austriache, ma non è cosa così facile da potersi improvvisare. Nessuno di noi vuol fare qualche cosa di contrario alle leggi. Sarà cura del signor ministro l'investigare quali sono le disposizioni vigenti nel Veneto. Creda pure l'onorevole Rattazzi che il Governo austriaco aveva tanto interesse di fare economie quanto ne può avere l'onorevole Sella, e che maggiori assegnamenti i quali non siano perfettamente legittimi non ne possono esistere.

Da un gran numero di anni le strettezze finanziarie dell'Austria sono eguali alle nostre e forse maggiori; e se vi era qualche persona che godesse dei favori indebiti dal cessato Governo, certamente essa non si trova più al servizio del Governo nazionale.

SELLA, ministro per le finanze. A quel che sento, la Camera ha deciso di non passare alla discussione di questa legge, e questo mi pare significhi, in termini parlamentari, che la Camera decide che i maggiori assegnamenti debbano per ora restare; così che in fatto di stipendi dobbiamo tenere per regola che, una volta dato uno stipendio, non si diminuisce più: *semel abbas, semper abbas*. Ciò posto, io non so perchè si cebbano votare altri ordini del giorno.

Sarà cura del Ministero, sarà cura della Commissione del bilancio di veder modo perchè la somma sia stanziata e messa a posto, in guisa che la volontà della Camera, che è stata manifestata con un voto, abbia il suo effetto. Quindi mi pare superflua la votazione di qualsiasi ordine del giorno, sia di quello proposto dalla Commissione che di quello dell'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce a ritirare il suo ordine del giorno?

BEMBO (Della Commissione) Dopo queste dichiarazioni del signor ministro, la Commissione ha nessuna difficoltà a consentire che non si venga ad altre votazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per parte del Ministero sarà provveduto. Noi manderemo alla Commissione del bilancio le liste di queste maggiori spese.

PICCOLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PICCOLI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, ritiro la mia proposta; solamente gli faccio la raccomandazione che queste nuove proposte vengano mandate sollecitamente alla Commissione del bilancio. *(Conversazioni)*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Allora la Commissione, aderendo al ritiro del suo ordine del giorno, e gli onorevoli Piccoli e Sartoretti consentendo parimente a ritirare la loro aggiunta, si passerà alla votazione per squittinio segreto sui progetti di legge stati votati nella seduta di ieri l'altro:

Inscrizione nel Gran Libro delle obbligazioni della società della ferrovia Torino-Cuneo-Saluzzo;

Inscrizione nel Gran Libro di una rendita a favore del barone Tarchini-Bonfanti.

(Si fa l'appello nominale.)

**PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE E DICHIARAZIONI
SOPRA ALTRE.**

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves è pregato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CHIAVES, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sui provvedimenti finanziari pel pareggio del bilancio per la parte che riguarda le finanze. (V. *Stampato n° 53-A*)

Debbo permettermi di far notare alla Camera qualche circostanza di fatto.

Questa relazione ha parecchi allegati e parecchie tabelle annesse, e sono quindici le relazioni di speciali progetti di legge, oltre la relazione generale che le riepiloga: Importerà dunque che sia tutto stampato questo lavoro prima che la discussione possa essere aperta in proposito.

Dirò di più che delle tre Commissioni, le quali erano pure incaricate, insieme colla Commissione nel cui nome ho l'onore di parlare, di esaminare altre parti della legge sul pareggio del bilancio, non si sono avute comunicazioni quanto al risultato finanziario, se non dalla Commissione incaricata dell'esame della legge per l'esercito. Tratterebbesi quindi ancora di aspettare notizie del risultato finanziario delle altre due Commissioni, le quali debbono darne partecipazione alla Commissione di finanza, secondo quanto la Camera ha deciso col suo voto del 3 aprile.

D'incarico della Commissione ho l'onore di fare alla Camera queste avvertenze, onde ne possa tener conto nelle determinazioni relative al suo ordine del giorno, avuto riguardo al voto del 3 aprile il quale accennava al giorno 9 corrente come a quello in cui dovrebbe cominciare la discussione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

TENCA. Domando la parola per una dichiarazione.

La Commissione, incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari per la pubblica istruzione, non è in grado oggi di presentare la propria relazione; nondimeno i suoi lavori, malgrado la molteplicità delle materie che ebbe a trattare, e quantunque il maggiore dei progetti sulla pubblica istruzione le sia stato comunicato solo in questi ultimi giorni, sono ormai condotti a termine, ed il relatore è nominato.

Io posso però assicurare la Camera che fra due o tre giorni al più tardi la relazione sarà presentata.

Quanto ai risultati finanziari, naturalmente non pos-

sono essere dati se non dopo risolta la questione di massima. La Commissione ora sta raccogliendo, e completando questi risultati, che saranno consegnati nella relazione stessa che verrà tra breve presentata.

MARI. Vorrei fare anch'io una dichiarazione.

Come presidente della Commissione che ha avuto l'incarico di studiare e di riferire sul disegno di legge per l'unificazione legislativa, e per le modificazioni all'ordinamento giudiziario, io debbo dichiarare alla Camera che essa si è occupata alacremente, assiduamente di questo disegno di legge, ma sono tante e così gravi le questioni a cui è richiamata nello studio di questo progetto, che non ha ancora potuto presentare la sua relazione; e mi duole di non poterne promettere una presentazione così sollecita come quella che ha promesso l'onorevole presidente della Commissione sulla pubblica istruzione.

La Commissione nostra ha però compiuta la discussione dei punti principali a cui questo progetto richiama; solamente ha bisogno di conferire col signor ministro, per prendere poi la sua decisione sui singoli articoli del progetto. Ciò fatto, potrà con qualche sollecitudine presentare la relazione, ed il risultato finanziario de' suoi studi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore della Commissione finanziaria ha già accennato come la Camera, nella seduta del 3 aprile, stabilisse che la discussione sul progetto di legge per provvedimenti finanziari dovesse essere aperta il 9 di maggio. Ora, stante le considerazioni messe innanzi dall'onorevole relatore, cioè che occorrono parecchi giorni per la stampa della relazione e dei diversi allegati, e stante la considerazione pure giustissima che i deputati devono altresì aver agio di studiare i diversi importantissimi progetti di legge di cui si tratta, io proporrei alla Camera che, anziché aprire la discussione il giorno 9 maggio, fosse aperta dopo la votazione dei diversi bilanci, in modo però che la discussione non dovesse cominciare prima del 15 del corrente e non più tardi del 20 dello stesso mese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per me, se si tratta di rimandare la discussione di questo progetto di legge dal 9 maggio al 15, non avrei nulla da opporre, perocchè 6 giorni più, 6 giorni meno non sono una gran cosa.

Io aveva chiesto la parola quando aveva udito l'onorevolissimo nostro presidente parlare di rimandare questa discussione dopo la votazione dei bilanci, in quanto che devo osservare che ve ne ha alcuno la cui relazione non è stata ancora presentata alla Camera.

Una voce. Anche il passivo delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche quella del passivo delle finanze, per cui la discussione si rimanderebbe troppo in là.

PRESIDENTE. Scusi, signor ministro, ella non ha potuto udire come poco fa il presidente della Commissione del bilancio ha dato alla Camera delle spiegazioni in proposito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma la proposta come fu da ultimo formulata, cioè che la discussione debba cominciare fra il 15 ed il 20, per parte mia non può avere obiezioni. Per me, io lascierei anche ciò al buon giudizio del presidente, il quale vedrà a qual punto sia la stampa e la distribuzione di questa legge, e fisserà il giorno che gli parrà conveniente, appunto tenendo questo limite fra il 15 ed il 20, giacchè riesce anche difficile il fissare fin da oggi il giorno preciso.

PRESIDENTE. Io ho detto di stabilire dopo la votazione del bilancio, perchè veramente noi ci troviamo tutti unanimi nel desiderio che essi siano votati rapidamente, e perchè, dopo le spiegazioni date dal signor presidente della Commissione del bilancio, io ho molta speranza che tutti i bilanci sieno votati prima del 15; ma, se la discussione di questi avesse ancora a protrarsi, cosicchè, per esempio, durasse sino al 17, o al 18, allora l'apertura della discussione sui progetti di legge finanziari verrebbe messa all'ordine del giorno immediatamente dopo; quando invece la discussione sui bilanci dovesse durare più a lungo, è inteso che il giorno 20 la discussione sui provvedimenti finanziari sarà aperta. Ripeto adunque che, se la discussione dei bilanci sarà finita prima, il giorno 15 si aprirà la discussione sui provvedimenti finanziari; se invece quella si potrà ancora, il giorno 20 infallantemente sarà aperta l'anzidetta discussione.

Ora, siccome non si può stabilire il giorno preciso in cui incomincerà la discussione sui provvedimenti finanziari, io non potrei aprire le iscrizioni sino da oggi; il giorno in cui la Presidenza saprà che la relazione ed i progetti saranno stati stampati e distribuiti ai signori deputati, il presidente si farà dovere di annunciare alla Camera, appena incominciata la seduta, che le iscrizioni sono aperte per la discussione sui provvedimenti finanziari.

In questo modo, ognuno conserverà la pienezza dei suoi diritti, e non ci sarà chi si possa lamentare che le iscrizioni siano state ritardate di troppo, o aperte innanzi tempo.

Adunque il presidente si darà tutta la cura affinchè siano questi progetti e le relazioni stampate il più prontamente possibile; le farà distribuire, e lo stesso giorno in cui il presidente sarà in grado di annunciare che le relazioni e i progetti sono stati distribuiti, annunzierà ad un tempo che sono aperte le iscrizioni per la discussione.

LAZZARO. Io credo che, a termini dell'articolo 28 del regolamento, le iscrizioni dovevano essere aperte il giorno medesimo in cui la Camera fissò il suo ordine del giorno, cioè pel giorno 9. Questo che io credo diritto in ciascun deputato non potrebbe per nessuna altra risoluzione venir menomato. Si riteneva da alcuni che le iscrizioni si dovessero dichiarare aperte quando la relazione fosse presentata, perchè si diceva che così erano le consuetudini; ora la relazione è stata

presentata; l'onorevole presidente ha fatto alla Camera la proposta di non dichiarare fin d'ora aperta la iscrizione, e la Camera non ha fatto in proposito alcuna difficoltà. Ma potrà benissimo avvenire che, quando le relazioni saranno state distribuite e l'onorevole presidente l'avrà annunciato in principio della seduta, non si trovino presenti alcuni di coloro i quali hanno acquistato già il diritto di farsi inscrivere fin da quando la Camera ha fissato il suo ordine del giorno. Per conseguenza credo che l'iscrizione possa dichiararsi aperta se non altro fin da questo giorno in cui sono state presentate le relazioni.

Del resto non intendo muoverne una formale istanza alla Camera, sperando che coloro, fra cui sono io, i quali credono avere acquistato il diritto all'iscrizione fin da quando la Camera determinò di cominciare il giorno 9 di maggio la discussione sui provvedimenti finanziari, avranno la fortuna di trovarsi presenti all'ora in cui piacerà al signor presidente di dichiarare che le relazioni sono in corso di distribuzione, e così, senza essere costretti a subire le conseguenze dell'affollamento al banco della Presidenza, potranno sperimentare questo loro diritto.

Fatta quest'osservazione, nulla intendo aggiungere.

BERTEA, segretario. Ho chiesto di parlare perchè l'onorevole Lazzaro disse di avere acquistato il diritto all'iscrizione.

A norma dei segretari ai quali incombe registrare le iscrizioni, importerebbe che la Camera si compiacesse di determinare che cosa s'intenda coll'espressione *acquisto del diritto all'iscrizione*. La Camera ha dichiarato che, quando viene posta una discussione all'ordine del giorno, è immediatamente aperta l'iscrizione.

Se si tratta di leggi ordinarie, tale disposizione non produce inconveniente di sorta, ma quando vengono leggi eccezionali che interessano, che appassionano più vivamente l'Assemblea, è cosa evidente che si verifica l'inconveniente al quale accennava l'onorevole Lazzaro, cioè l'affollamento d'una quantità straordinaria di deputati al banco dei segretari per ottenere l'iscrizione, in guisa che rimane impossibile a coloro che debbono registrarle di serbare la giusta misura, di afferrare, per così dire, il diritto rispettivo di ciascheduno. D'altronde vi sono alcuni onorevoli deputati i quali non possono sempre essere presenti alla seduta nella quale si apre la discussione, e pure tuttavia desiderano di essere iscritti, e quindi fanno pervenire la loro domanda o per mezzo di colleghi o per mezzo di lettere in anticipazione pel giorno in cui verrà posta all'ordine del giorno la discussione della indicata legge. Ora, dal complesso di questi fatti nasce la difficoltà di regolare il diritto di ciascheduno degli onorevoli deputati che desiderano l'iscrizione.

Quindi vorrei che l'onorevole Lazzaro dichiarasse su qual fondamento egli abbia annunciato di avere già

acquistato un diritto all'iscrizione sulla legge dei provvedimenti finanziari, perchè dalle spiegazioni che egli darà e dall'accoglienza che farà la Camera a queste, noi segretari potremo avere una norma precisa pel metodo a seguirsi onde adempiere scrupolosamente al nostro dovere.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Lazzaro, ma non mi pare opportuno di aprire ora una discussione.

LAZZARO. Io ho già dichiarato di non voler fare una mozione, ma è mio dovere di rispondere al cortese e gentile invito dell'onorevole Bertea.

Egli diceva: come crede l'onorevole Lazzaro che un deputato possa avere acquistato un diritto per l'iscrizione? La risposta è facilissima, essa è contenuta nell'articolo 29 del regolamento, che leggerò:

« I deputati che intendono parlare in una discussione debbono farsi iscrivere al banco della Presidenza. Le iscrizioni non potranno essere fatte se non dopo che la Camera avrà posto all'ordine del giorno la proposta intorno alla quale deve versare la discussione. »

Ora, circa un mese fa, se mal non m'appongo, prima delle vacanze di Pasqua, quando la Camera ha votato la proposta dell'onorevole Minghetti, che cosa ha stabilito? Che le Commissioni per il giorno 1° maggio avrebbero presentate le loro relazioni, e la discussione sarebbe incominciata il giorno 9, il che vuol dire che pel giorno 9 del mese di maggio del 1870 la discussione era già stata fissata. Tanto è vero che moltissimi nostri colleghi hanno fatto sapere a parecchi di noi che per il giorno 9 sarebbero stati presenti.

Ora, domando io, se la Camera sin d'allora aveva fissato il suo ordine del giorno pei provvedimenti finanziari, non sorgeva in quel momento in ciascun deputato il diritto di dire: iscrivetemi?

Questo, stando al diritto positivo, cioè al nostro regolamento.

Io capisco che, se si vuole, si può interpretare in un modo o nell'altro anche ciò che è chiaro, e dire: ma la consuetudine ha fatto sì che le iscrizioni si sono aperte solo quando le relazioni sono state presentate.

Ma io d'altra parte soggiungo che, quando si tratta di un diritto, nessuno ha facoltà di fare interpretazioni restrittive. Io credo che qui il diritto sia chiaro; ma, ancorchè fosse equivoco, quale è l'interpretazione che si avrebbe dovuto dare? La più benevola al diritto di ciascun deputato. Ma, ripeto, se io avessi voluto farne una mozione speciale, mi sarei rivolto alla Camera in questa stessa tornata. Io ho voluto prendere la parola solamente per notare che sarà molto difficile che coloro i quali, secondo me, hanno acquistato il diritto fin da un mese, possano esercitarlo quando l'onorevole presidente li inviterà ad iscriversi. Per conseguenza io ritengo che l'onorevole Bertea non voglia contraddirmi.

Ad ogni modo però io non intendo di prolungare questa discussione, che diventerebbe oramai accademica. Mi limito a sperare che tutti coloro i quali considerano di aver già il diritto, per aver già chiesta la iscrizione, sapranno essere diligenti e trovarsi qui al momento in cui l'onorevole presidente dichiarerà aperta la iscrizione.

BERTEA. Non tratterò di più la Camera, dividendo perfettamente il desiderio dell'onorevole Lazzaro. Forse, se mi fossi più precisamente spiegato, avrei risparmiata all'onorevole Lazzaro una parte della sua risposta.

Io non ho inteso parlare del diritto in astratto che si fosse potuto avere all'iscrizione fin dall'epoca in cui fu annunziato che i provvedimenti finanziari sarebbero venuti in discussione nel giorno 9 maggio, bensì intendeva parlare del diritto di priorità.

La difficoltà alla quale io accennava non consiste tanto nel fissare l'iscrizione, quanto nel determinare la priorità fra gli aspiranti alla medesima. E lo dimostra un fatto d'oggi stesso che si riferisce all'onorevole Lazzaro. Egli, dovendosi assentare momentaneamente dalla Camera, aveva pregato l'onorevole presidente di farlo iscrivere primo contro i provvedimenti. Ora chi riceve le iscrizioni poteva egli accogliere questo desiderio dell'onorevole Lazzaro, tuttochè espresso per bocca dell'onorevole presidente, quando l'onorevole Lazzaro non era presente, invece di altri suoi colleghi che si trovassero presenti e domandassero l'iscrizione prima di lui? Ecco la difficoltà in cui ci troviamo.

Bisogna che presto o tardi la Camera determini per qual modo debba esercitarsi il diritto di iscrizione da chi lo domanda nell'intento d'averla la priorità. Ecco il punto di questione che io propongo. Del resto spero che nella circostanza attuale non si verificherà inconveniente.

PRESIDENTE. Rimane inteso che quando la relazione e i documenti annessi pei provvedimenti finanziari saranno stampati e distribuiti, il presidente lo annunzierà, e annunzierà pure l'apertura delle iscrizioni.

BEMBO. Domando la parola per una semplice osservazione sul rendiconto dell'ultima seduta.

Nel processo stampato, che ora mi venne consegnato, trovo una frase che veramente nella discussione dell'altro giorno io non ho udita, e che l'onorevole ministro delle finanze potrà ora confermare se sia più o meno vera.

Si fa dire all'onorevole ministro delle finanze che, combattendo la sospensione dei maggiori assegnamenti, io abbia riprodotto nell'Aula i rimproveri acerbi che gli furono scagliati dai giornali.

Ove l'onorevole ministro di finanze avesse detta questa frase, lo prego di osservare che io non mi feci eco di alcuno e molto meno di giornali che possono essergli ostili; che le poche volte in cui parlo alla Camera, parlo per mia propria convinzione, e che in

questo caso la mia convinzione può essere stata rafforzata non dai giornali, ma dai lamenti di una classe numerosa di cittadini che merita pure qualche considerazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io, per dir vero, fui in questi giorni così occupato che non vidi nè cartelle stenografiche nè prove di stampa, niente insomma di tutto quello che ho detto. Voglio nondimeno convenire che quanto si trova stampato io l'avrò benissimo pronunziato nel calore dell'improvvisazione; ma quello che mi affretto a dichiarare è che non ho inteso nè punto nè poco di rendere l'onorevole deputato Bembo solidario di quei giornali a cui aveva alluso, solidarietà che del resto non dubitava punto volesse egli respingere.

Se qualche mia frase è stata meno felice, spero che egli vorrà accettare questa mia dichiarazione come rettificazione di quanto può essermi sfuggito improvvisando.

INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI MASSARI GIUSEPPE E SORMANI-MORETTI RIGUARDANTE LA UCCISIONE DEL CONSOLE ITALIANO A BUENOS AYRES E GLI AVVENIMENTI IN GRECIA.

PRESIDENTE. Intanto che si terranno le urne aperte per la continuazione della votazione, annunzio alla Camera, essendo presente il signor ministro degli affari esteri, che l'onorevole Massari Giuseppe ha deposta sul banco della Presidenza la seguente domanda:

« Il sottoscritto bramerebbe rivolgere una semplice interrogazione al signor ministro degli affari esteri su di un luttuoso fatto che sarebbe succeduto a Buenos-Ayres. »

Invito il signor ministro a dichiarare se e quando intenda di rispondere.

VISCONTI VENOSTA, *ministro per gli esteri.* Posso rispondere anche ora.

MASSARI G. Mi duole di dovere anche quest'oggi richiamare l'attenzione della Camera e del Governo intorno ad un fatto luttuoso e deplorabilissimo. Però credo che ciò facendo io adempio ad uno stretto dovere, poichè è impossibile che al cospetto di fatti di quel genere la rappresentanza nazionale dell'Italia possa serbare il silenzio.

E mi conforta in ciò l'esempio che ne porge in questi giorni medesimi il Parlamento della liberalissima Inghilterra, dove la notizia dell'orribile assassinio di Maratona ha destato un interessamento così vivo, e ha dato occasione a discussioni solenni nelle due Camere di quel Parlamento.

Io prego dunque l'onorevole ministro degli affari esteri ad aver la cortesia di rispondere alla seguente semplice interrogazione. Io intendo sapere se il fatto che ho veduto annunziato in alcuni diari, dell'uccisione

del console italiano a Buenos-Ayres sia vero oppure no; intendo conoscere se egli è in grado di dirmi se sia vero un particolare veramente orribile, quello cioè che l'assassino nel colpire la sua vittima abbia scritto sul pugnale il motivo che lo guidava al nefando attentato. Io non so se l'onorevole ministro degli affari esteri abbia avuto tempo di ricevere a quest'ora gli opportuni ragguagli intorno a questo fatto; sono però persuaso che, qualora egli li abbia ricevuti, non gli sarà discaro darne contezza alla Camera, e che in pari tempo egli avrà preso tutti i provvedimenti opportuni per tutelare la nostra dignità nazionale, la quale, io mi affretto a dirlo, sono persuaso che nelle sue mani sarà sempre debitamente tutelata.

Io quindi lo prego a rispondere alla mia interrogazione, ed in pari tempo a dichiarare se può prendere impegno di comunicare, quando che sia, alla Camera i relativi documenti. Forse egli potrà fare questa comunicazione quando dovrà presentare all'Assemblea i documenti che, se non erro, promise in una delle scorse sedute di presentare intorno all'eccidio di Maratona.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, prima che ella risponda, debbo comunicarle un'altra domanda di interrogazione presentata dall'onorevole Sormani-Moretti, la quale ha anche tratto ad alcune cose accennate dall'onorevole Massari. Questa domanda d'interrogazione è concepita nei seguenti termini:

« In seguito alla riserva fatta dall'onorevole ministro degli affari esteri in risposta ad una precedente interrogazione, il sottoscritto desidererebbe rivolgere allo stesso signor ministro una domanda circa gli avvenimenti di Grecia. »

Darò la parola all'onorevole Sormani-Moretti affinché possa svolgere la sua interrogazione.

SORMANI-MORETTI. L'onorevole Massari mi ha in parte preceduto nel giustificare la domanda che io intendeva indirizzare con nuova insistenza all'onorevole ministro degli affari esteri. La Camera ricorderà che, in risposta ad una mia interrogazione, l'onorevole ministro degli affari esteri si riservava pochi giorni fa di comunicare i documenti che gli sarebbero pervenuti intorno al deplorabile eccidio di Pikermi, e che io prendeva atto alla mia volta di questa sua riserva e promessa.

Nel frattempo noi abbiamo visto che al Governo inglese, quanto noi tristamente colpito dagli eventi del monte Pentelico, giunsero informazioni e dispacci ufficiali, e che esso si affrettò di darne parte alla Camera dei comuni e di pubblicarli, e che quei documenti destarono il più vivo interesse in tutta Europa, nonchè in Inghilterra, e che da quei documenti è tutt'altro che sgravata la responsabilità del Governo ellenico.

Io chiederei pertanto all'onorevole ministro degli affari esteri se non trova inconvenienti a deporre sul banco della Presidenza i dispacci scambiatisi riguardo a quel luttuoso fatto tra essolui ed il conte della Mi-

nerva, nostro ministro in Atene, riservandomi con ciò, in ogni caso, avuta cognizione di quei documenti, di rivolgergli più tardi una formale interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Mi è doloroso il dover confermare il triste fatto del quale ha testè mosso parola l'onorevole deputato Massari.

Ieri soltanto ho ricevuto i rapporti della legazione d'Italia a Buenos Ayres. Il signor Chapperon, già console d'Italia al Paraguay durante il Governo di Lopez, e che si trovava a Buenos Ayres, dove attendeva le ulteriori istruzioni del suo Governo, fu il giorno 24 marzo, presso alla sua abitazione, colpito dal ferro di un assassino. Al momento in cui partivano i rapporti, ancora non si era potuto scoprire le tracce del colpevole.

È pur vero, o signori, che l'assassino ebbe il triste coraggio di scrivere sul ferro stesso, con cui voleva colpire la sua vittima, un'accusa atroce ed una calunnia. Poichè, siccome la condotta del signor Chapperon al Paraguay era stata l'oggetto di molte accuse, io aveva incaricato, sin dallo scorso mese di gennaio, il nostro ministro a Buenos Ayres di aprire un'inchiesta su quei fatti; ed il nostro ministro a Buenos Ayres, scrivendomi, escludeva ogni fatto che potesse colpire l'onestà privata, l'onore del signor Chapperon. Subito dopo il triste fatto, il ministro d'Italia si rivolse alle autorità Argentine, per chiedere nei termini più pressanti che il Governo facesse tutto quanto era in poter suo per scoprire, e per punire l'assassino. Il Governo rispose dando quelle assicurazioni che gli erano chieste, e io non ho alcuna difficoltà di comunicare alla Camera il rapporto della legazione italiana a Buenos Ayres, e le note scambiate col ministro degli affari esteri della repubblica Argentina.

L'onorevole deputato Sormani-Moretti mi chiede se io creda vi siano inconvenienti a pubblicare i documenti relativi alla cattura ed alla uccisione del conte Boyl.

Io avrò l'onore domani di deporre sul banco della Presidenza i documenti relativi al doloroso fatto di Maratona.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Massari se è soddisfatto.

MASSARI G. Soddissfattissimo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Sormani-Moretti?

SORMANI-MORETTI. Io pure.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI MARINCOLA E ARRIVABENE SUL BRIGANTAGGIO NELLE PROVINCE MERIDIONALI, E SOPRA UN ARTICOLO DEL « TIMES. »

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, do comunicazione alla Camera della se-

guente domanda d'interrogazione stata presentata dall'onorevole Marincola:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Calabria, e sui provvedimenti che il Governo intende prendere contro il brigantaggio. »

Prego il signor ministro a volere dichiarare se e quando intenda rispondere.

LANZA, ministro per l'interno. Io sono pronto a rispondere quando che sia, purchè conosca su quali fatti l'onorevole Marincola appoggia questa sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marincola ha la parola per svolgere la sua interrogazione secondo i sensi espressi dall'onorevole ministro dell'interno.

MARINCOLA. Da lettere che ricevo da Catanzaro apprendo che il brigantaggio in quella provincia è cresciuto in proporzioni considerevoli, talchè i cittadini sono obbligati ad astenersi dall'andare in campagna e amministrare le loro proprietà, in quanto che i briganti commettono delle arditissime ed audaci grassazioni fino alle porte dei paesi più popolati.

Per esempio, a tre chilometri da Soveria, capoluogo di mandamento, dove pur vi era una stazione di carabinieri, è avvenuto un fatto che prova quanto il Governo non provvegga alla sicurezza pubblica in Calabria.

Una mano di briganti ha incendiato una vasta cascina del signor De Salarar, gli tagliò non meno che duemila alberi di arancio e gli uccise 84 vacche. Ora per tagliare duemila alberi d'arancio dovevano avere tanto tempo da dare luogo alla forza pubblica del vicino Soveria di accorrervi: dunque dovevano essere padroni del campo. (*Movimento*)

Dico io che questi fatti sconcertano i proprietari e diminuiscono la fede nel Governo.

Il brigantaggio ricomincia a prendere in Calabria le dimensioni che aveva nel 1864 prima della legge Pica, ed avviene che famiglie intere vengono minacciate nelle loro proprietà da questi masnadieri.

Questa stessa famiglia che ha avuto questo danno in oggi, non sono tre anni ebbe ricattato un individuo dai briganti, il quale fu preso, ferito mortalmente, tenuto 50 giorni in una caverna, e non poté riscattarsi che coll'enorme somma di lire 60,000, le quali, aggiunte al danno testè avuto, il quale ascende a lire 100,000, formano 160,000 lire a cui ammonta il danno toccato in pochi anni da questa famiglia.

Il Governo pertanto deve provvedere. Sino a che la sicurezza pubblica era tutelata dalle zone militari, il brigantaggio avea sensibilmente diminuito; oggi sapete cosa si è sostituito alle zone militari, al generale Sacchi e al colonnello Milon? Si è sostituito un capo brigante che comanda una squadriglia.

Voci. Chi? chi?

MARINCOLA. È un Luigi Muraca, un capobanda che

nel 1861 con 500 briganti invase paesi, incendiò tutti i registri delle case comunali dove entrò, e vi piantò la bandiera borbonica; ebbene, questo comanda una squadriglia, e tutela le nostre provincie contro il brigantaggio, e volete sapere come? Per mascherare questo intervento di un capo brigante che tutela la pubblica sicurezza, si è fatto così:

Un delegato di pubblica sicurezza comanda la squadriglia; Muraca figura come guida, come direttore *ad aures* del delegato di pubblica sicurezza, e segue la squadriglia, dimodochè noi oggi possiamo dire che un delegato comanda la squadriglia in apparenza, ma nel fatto sta che la squadriglia è diretta dal capobanda. Le conseguenze sono queste, che i briganti alle porte dei paesi commettono di queste enormità.

SORMANI-MORETTI. Chiedo di parlare.

MARINCOLA. Io ho tutta la fiducia nel nuovo prefetto Casalis, perchè ne ho avute le più splendide informazioni dai miei più autorevoli amici. È un uomo che ha i mezzi morali, l'intelligenza e la volontà di fare il bene della nostra provincia. Desidererei che l'onorevole ministro dell'interno lo provvedesse di forze bastevoli per poter compiere l'alto dovere di restituire la pubblica sicurezza alla provincia di Catanzaro. Io non voglio credere che il Governo non si preoccupi seriamente di questo stato di cose. Debbo anzi dichiarare che ho tutta la fiducia che l'onorevole ministro dell'interno se ne preoccuperà seriamente e prenderà in considerazione la situazione di una provincia la quale se non può vedere restituita la sua sicurezza, non sarà in grado di adempire i suoi doveri verso lo Stato, poichè certamente, se non c'è libertà di mantenere la proprietà, se non c'è modo come ricavare dalla terra i prodotti e commerciarli, è impossibile che i proprietari possano pagare le imposte. Metteteci quindi in grado di compiere i nostri doveri verso il Governo, e noi li compiremo volentieri.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Ma io...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, siccome si tratta di un'interrogazione, non le posso dar la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Come sa, non si può entrare nella discussione.

NICOTERA. Aveva domandata la parola per alcuni chiarimenti che credo agevolerebbero molto le risposte del signor ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nessuna di quelle provincie potrà contestare che le condizioni della sicurezza pubblica dagli anni trascorsi ed anche dal 1869 a tutto il primo trimestre, ed ora mai posso dire a tutto il primo quadrimestre del 1870, sono grandemente migliorate. Qui si tratta di dati statistici. Taluni possono dubitare delle asserzioni di un ministro, ma dirimpetto ai dati statistici mi pare che anche queste debbano acquistare una certa tal quale credenza.

Nel 1869 si perpetrarono 272 casi di brigantaggio; non starò qui a leggerne la ripartizione secondo la natura dei reati e dei delitti, ma, ripeto, i fatti qualificati di brigantaggio furono 272. Nel primo trimestre del 1870 invece sono 14, nè credo che nel mese di aprile siano cresciuti straordinariamente. Vi è stato qualche caso un po' clamoroso, uno specialmente nella provincia di Potenza negli ultimi giorni, che fu alquanto grave; ma aggiungansi pure quei tre o quattro casi che possono essere avvenuti nel mese d'aprile, non arriveremo con questi che a circa 20 casi di brigantaggio, fra i quali ve ne sono alcuni lievissimi, come, ad esempio, tentativi, biglietti di ricatto spediti, minacce per ottenere del danaro, non seguite però da effetto.

Io non credo, ripeto, che per ora sia il caso di dare lettura di ognuno di questi fatti.

Voci. No! no!

MINISTRO PER L'INTERNO. Quello che è certo si è che le relazioni di tutti i prefetti da me ricevute nella prima quindicina del mese d'aprile, e che riflettono il trimestre trascorso, sono favorevoli e confortanti.

Ciò non vuol dire che non accada pur troppo ancora qualche fatto molto doloroso; ma, signori, si tratta di una piaga che è impossibile estirpare completamente in pochi anni; dobbiamo già essere soddisfatti della diminuzione avvenuta, in guisa che ora non occorrono più mezzi straordinari per distruggere gli ultimi avanzi di questo flagello.

Io, avendo saputo in principio della seduta che l'onorevole Marincola intendeva di fare quest'interrogazione, mi sono affrettato a raccogliere i documenti, ed ho anche portato con me la relazione del comandante generale del corpo dell'esercito dell'Italia meridionale a Napoli. Questa relazione, ove si passano in rassegna i fatti avvenuti nelle diverse provincie finqui infestate dal brigantaggio, termina colla seguente conclusione: «... e particolarmente per quanto riguarda lo stato della sicurezza pubblica nelle Calabrie, sebbene non siensi ottenuti dalle continue operazioni della truppa risultati appariscenti, poichè gli arresti eseguiti furono di poco momento, e, malgrado i fatti sopra riferiti, i quali del resto non hanno il vero carattere del brigantaggio, pur tuttavia si può dire che in generale le condizioni della pubblica sicurezza continuano nel miglioramento prodotto dall'energica azione militare.»

Dunque anche l'autorità militare viene ad appoggiare le relazioni dei prefetti riguardo alla pubblica sicurezza. Se badiamo al numero dei briganti che ancora tengono la campagna, ed è questo un elemento onde portare un giudizio sulle condizioni della sicurezza pubblica, vediamo che questo numero, che nel 1869 giunse fino a 105, trovasi ora ridotto a 45. Secondo la tabella firmata dal comandante generale delle truppe, questo numero di 45 si troverebbe così diviso: Napoli, banda Oliva, 6; Terra di Lavoro, D'Alena, 4;

Idem, Fuoco, 3; Principato Citeriore, 5; Basilicata, 8; Catanzaro, 8; Cosenza 11: 45 in tutto.

Certamente sarebbe meglio che anche questi 45 fossero fuori di azione, ma la diminuzione da 105 a 45 è tuttavia molto sensibile.

Dal numero dei facinorosi si può anche giudicare più o meno approssimativamente del numero dei reati che si commettono. Dunque non dico che convenga soprassedere da misure vigorose, da disposizioni energiche. Anzi, i prefetti hanno ricevuto a questo riguardo le istruzioni le più precise e le raccomandazioni le più calde, onde cerchino di raddoppiare di vigilanza tanto maggiormente in quanto che non esistono più le zone militari e procurino per conseguenza di supplire coi mezzi di polizia e con tutte le forze di cui dispongono particolarmente, onde estirpare del tutto gli ultimi avanzi del brigantaggio. Io credo che in questo modo finiremo per conseguire lo scopo comune.

È vero che in questi ultimi mesi a Catanzaro, relativamente alle altre provincie, c'è stata qualche recrudescenza, e fu commesso qualche reato grave di brigantaggio; non ebbero però a lamentarsi uccisioni di persone, nè ricatti, ma devastazione di proprietà; debbo poi avvertire con soddisfazione che là i cittadini prestano man forte al Governo, onde concorrere ad inseguire i malandrini; e quindi è a sperarsi che la sicurezza pubblica verrà a trovarsi colà pure in condizioni quasi normali in poco tempo.

Tutti i mezzi che i prefetti hanno chiesto al Governo sono stati loro somministrati: la forza militare non è stata per nulla diminuita, e quando si vedesse che qualche banda diventasse audace e tendesse a perpetrare reati, non si mancherebbe di ricorrere a questa, mediante corpi volanti od in altro modo, ed *in extremis*, occorrendo, si stabilirebbe anche in qualche luogo una zona militare. Ma ciò non bisogna farlo che in caso di assoluta necessità, giacchè, come sa l'onorevole preopinante, queste zone militari, in primo luogo costano assai; secondariamente, e più di tutto, paralizzano l'azione dell'autorità civile; e se questo può essere permesso quando la sicurezza è grandemente compromessa, non è così quando si può arrivare allo stesso risultato con i mezzi ordinari, purchè adoperati energicamente e costantemente.

Del resto, io attendo una relazione dal nuovo prefetto da me inviato a Catanzaro; poichè una delle raccomandazioni che gli ho fatto, è stata precisamente di portare subito la sua attenzione sulle condizioni della sicurezza pubblica in quella provincia, e di riferirne al Ministero, indicando in pari tempo a quali mezzi, oltre gli ordinari, egli crederebbe di doversi attenere, onde più efficacemente e con maggior prontezza conseguire lo scopo desiderato, cioè di ristabilire la sicurezza pubblica in uno stato affatto normale.

PRESIDENTE L'onorevole Marincola è soddisfatto di questa risposta?

MARINCOLA. Io ho il debito di una dichiarazione.

PRESIDENTE Ha la parola per una dichiarazione, ma non per altro; non trattandosi che di una interrogazione, non si può discutere; può soltanto dichiarare se è o no soddisfatto, riservandosi per altro il diritto di mutare l'interrogazione in interpellanza.

MARINCOLA. Io mi dichiaro perfettamente soddisfatto. Debbo eziandio dichiarare che sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro dell'interno, che il brigantaggio nelle nostre provincie oggi, per quanto audace si dimostri la sua ferocia, va più contro le proprietà che contro le persone, ma questo prova che sono dei ladri senza colore politico, che non meritano pietà. Siamo d'accordo che i reati di sangue da qualche tempo in qua sono dim'nuiti; ma le proprietà sono preda della loro avidità o della loro ferocia, e vengono spietatamente distrutte, quando non si può sequestrare o rubare le persone. Ora, non è soltanto le persone che il Governo è obbligato a tutelare, ma anche la roba. Io accetto che l'onorevole ministro dell'interno attenda la reelezione del prefetto della provincia per prendere quei provvedimenti che giudicherà migliori, e fortificarlo di mezzi materiali e morali.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha presentato alla Presidenza la seguente interrogazione diretta all'onorevole ministro dell'interno:

« Desidero rivolgere all'onorevole signor ministro dell'interno una domanda in ordine al brigantaggio nella provincia di Salerno. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quanto intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. È la stessa cosa, e giacchè siamo sull'argomento...

ARRIVABENE. Non è la stessa cosa.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho qui gli stati dei reati commessi nella provincia di Salerno, dimodochè posso rispondere subito.

ARRIVABENE. Io deploro, e lo dirò francamente, che un nostro onorevole collega abbia voluto appunto oggi sollevare questa questione del brigantaggio.

In verità si direbbe che, senza volerlo, egli è riuscito a porre in serio imbarazzo l'onorevole ministro degli affari esteri porgendo al signor Zaimas, presidente del consiglio del Ministero ellenico, un argomento per rispondere alle dignitose e senza dubbio stringenti domande di riparazione che l'onorevole Visconti-Venosta avrà indirizzato a quel Governo in occasione della terribile catastrofe di Megara che costò la vita all'egregio nostro concittadino il conte di Boyd.

Mi giova ripeterlo, deploro assai che codesta questione siasi oggi sollevata in Parlamento. Ma giacchè l'onorevole Mariacola ha creduto di doverla sollevare, ho stimato debito mio quello di offrire alla Camera ed all'onorevole ministro dell'interno una solenne occasione per protestare altamente contro certe asserzioni

le quali potrebbero trovare credenza in Europa, e specialmente in Inghilterra, oggi che la catastrofe della quale fu teatro la greca provincia di Megara, è, pur troppo, occorsa per funestare dolorosamente ed indignare la civiltà europea.

La Camera non ignora come questa angosciosa questione preoccupi già da quindici giorni l'Europa e particolarmente l'Inghilterra. La Camera non ignora del pari come il Governo inglese abbia deposta sul banco della Presidenza della Camera dei comuni e della Camera dei lordi tutta la corrispondenza diplomatica che a quella nazionale sciagura si riferisce.

La Camera non ignora finalmente come venerdì sera, tanto nella Camera dei comuni che nella Camera dei lordi, sia avvenuto uno dei più solenni e commoventi dibattimenti che gli annali parlamentari di quel gran paese hanno avuto occasione di registrare.

Ebbene, o signori, mentre tutta la stampa d'Inghilterra e d'Europa non ha che una parola di solenne riprovazione per stigmatizzare la condotta del Governo ellenico; mentre l'opinione pubblica, in tutti i paesi civili, ha altamente proclamato il principio che il Ministero ellenico dev'essere responsabile di quella terribile catastrofe, sembra farsi un tentativo per mostrare che il Governo italiano, sebbene altamente interessato nella questione, non abbia a trovarsi in condizioni eguali al Governo inglese nel reclamare quella soddisfazione che una nazione oltraggiata ha diritto di chiedere in simili casi. Questo tentativo di fuorviare a danno nostro l'opinione pubblica d'Europa è principalmente fondato su di una dichiarazione pubblicata nel *Times* da certo signor Moens, dichiarazione riprodotta e commentata da altri giornali. Questo signor Moens, inglese, prendendo occasione dall'infausto avvenimento di Megara, ha rifatta la storia della sua cattura avvenuta, se non erro, nel 1864, a Pesto nelle vicinanze di Salerno, e l'ha rifatta, va senza dirlo, a suo modo, in termini sovranamente oltraggiosi all'Italia.

Io non avrei rilevato questo fatto, se i cento organi della stampa inglese, e dirò europea, non l'avessero, come osservava poc' anzi, accolto e commentato. Non l'avrei rilevato, se non fossi certo essere esso la manifestazione la più inqualificabile della ingratitude di uno straniero, il quale, dopo essere uscito incolume dalle mani dei briganti che in quei giorni funestavano le terre salernitane, e d'esserne uscito per la giustificata arrendevolezza del Governo italiano, ha l'audacia temeraria d'accusarlo d'aver scientemente sacrificato lui ed un suo compagno a quella banda brigantesca. E la temeraria accusa, contro la quale protesto con tutta l'indignazione dell'animo mio, è così formulata da codesto signor Moens, in una lettera del 26 aprile scorso.

« Il caso occorso a me ed al reverendo Murray Aynsley mio compagno, può dirsi esattamente simile a

quello occorso in Grecia, per ciò almeno che riguarda la parte presa dai rispettivi Governi.

« Noi ci recammo a Pesto, sapendolo ed assentendolo le autorità italiane. Vi andammo sotto la protezione di una scorta che non avevamo richiesta, la quale da Salerno ci condusse ai Templi di Pesto. Là giunti, la scorta ci lasciò senza dirci che le strade erano pericolose, sebbene sapesse che i briganti erano nelle vicinanze di quel luogo, e più *sapesse (la scorta)* che in quello stesso giorno le autorità avevano ritirate le truppe per permettere ai briganti di toccare la somma di un ricatto. »

Mi perdoni la Camera se ho, direi quasi, osato leggere codeste stolte parole, ma l'ho fatto perchè, a fronte di questo asserto (che non esito chiamare iniqua deauncia) ho voluto offrire ai consiglieri della Corona, ed in ispecie all'onorevole ministro dell'interno, il quale, se non vado errato, occupava quello stesso posto nel 1864, ho voluto, dico, offrirgli l'occasione di altamente protestare contro sì enorme calunnia lanciata contro l'onore del mio paese. (*Bravo!*)

Signori, a fronte di questa asserzione, la quale, mi duole il doverlo pur dire, per quel gran popolo dal quale ho avuta generosa ospitalità nei giorni dell'esilio, trova e sempre più troverà credenza, se non altamente smentita in questo recinto; a fronte di tanta infamia non vi può essere questione di partiti, ed io credo che la Camera attenderà, come io attendo, che una autorevole voce si elevi dal banco ministeriale per dichiarare che l'accusa del signor Moens è tanto calunniosa quanto stolta e temeraria. (*Benissimo! Bravo!*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Si tratta, o signori, di cose già alquanto remote, poichè rimontano all'anno 1865, ed io certamente non mi attendeva oggi a veder rivivere un fatto di quella natura, nè perciò ho potuto rinfrescar la memoria, ed avere presenti tutti i particolari; tuttavia, quello che posso asserire si è che le cose andarono in modo ben diverso da quello che verrebbe esposto in alcuni diari...

ARRIVABENE. È il Moens che fa la dichiarazione.

MINISTRO PER L'INTERNO... dirò, in una lettera del Moens, pubblicata dai giornali. Io mi sovveggo di questo, che dopo il ricatto operato dai briganti di alcuni inglesi, le autorità politiche e militari presero le più attive disposizioni per accerchiare i briganti stessi e procurare di strappare loro la preda di mano; ben inteso, adoperando tutte le debite precauzioni onde prevenire un disastro. Questo signor Moens ha interessato il console inglese ed anche poi, credo, lo stesso inviato plenipotenziario onde ottenere, ricorrendo a tutti i sentimenti di umanità, che il Governo desistesse dall'inseguire i briganti, o tollerasse che esso, o chi per lui, si mettesse in comunicazione coi medesimi per portare il riscatto ed ottenere la liberazione dei suoi connazionali.

Io so che rimasi lunga pezza perplesso prima di fare questa concessione perchè vedeva che, mentre si assumeva una grave responsabilità, si veniva meno a quei principii d'ordine, di decoro e di giustizia, che il Governo deve sempre avere innanzi a sè in tutti i suoi atti. Però le loro istanze furono così vive, che io risposi: il Governo non accorda e non nega, chiuderà un occhio; fate quello che stimate a proposito per ottenere la liberazione di questi tali. Essi si misero allora in relazione coi briganti, ed ottennero la liberazione di questi infelici.

Mosso anche da un sentimento di umanità, contro il quale ho lottato finchè ho potuto, e dalle calde e reiterate istanze che mi venivano da ogni parte, onde io permettessi questi rapporti e trattative che tentavano i parenti dei poveri catturati coi briganti, mi lasciava finalmente vincere.

Ecco come è avvenuto il fatto; ed io confesso che in verità non mi sarei mai atteso che una persona la quale ha ottenuto un simil favore, osasse poi alterare la verità in questo modo, e gettare una calunnia così indegna contro il Governo che l'aveva sovvenuto con tutti i mezzi possibili, per quei rapporti di buona amicizia esistenti fra le due nazioni.

Negli altri particolari io non entro, temendo di cadere in qualche inesattezza, ma in quanto a questo fatto principale contro cui si scaglia la calunnia da questo signor Moens, io posso asserire che egli sta nei precisi termini da me ora esposti.

Ora giudichi la Camera, giudichi l'Europa come il nostro paese è stato denigrato, e denigrato da chi dovrebbe avere per il medesimo dei sentimenti di gratitudine. (*Bene! Bravo!*)

ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma unicamente per dire se è soddisfatto?

ARRIVABENE. Per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri di aver fatto la dignitosa e schietta dichiarazione che abbiamo udita. Era essa tanto più necessaria, giacchè contraddice parola per parola la narrazione del Moens. Mi consenta la Camera che abbia a leggere anche questa seconda parte dell'accusa la quale, come diceva, è pienamente contraddetta dalla narrazione dei fatti tessuta or ora dall'onorevole Lanza:

« Il Governo italiano, scrive il Moens, era stato avvertito che saremmo stati massacrati ove non si fossero ritirate le truppe; ma ad onta di ciò un'armata di 12 mila uomini comandata da un generale fu gitata nelle campagne, precludendo così ogni via ai nostri amici al pagamento del ricatto. Fortunatamente rascorsi tre mesi e mezzo d'inutili operazioni militari, le truppe furono ritirate ed io ed il reverendo Mur-ray fummo liberati, dopo aver pagato 147,500 lire

ai briganti. La stessa banda aveva pure catturati alcuni signori svizzeri che furono liberati dopo cinque mesi al prezzo di 200 mila lire.

E sapete, o signori, concludendo la sua lettera, cosa dice codesto signor Moens? Dice che noi siamo da porre nella lista delle nazioni semi-barbare d'Europa, e ci pone a mazzo con la Turchia e colla Grecia. Se non fosse falsissima, sarebbe questa un'asserzione di un maniaco! (*Rumori*)

BERTEA. Non gli faccia l'onore di citarlo.

INCIDENTE SULL' ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento della proposta d'iniziativa parlamentare presentata dall'onorevole D'Ondes-Reggio Vito. Siccome però egli mi ha fatto avvisato che attualmente trovasi ammalato, perciò si rinvia questo svolgimento ad altro giorno.

Darò quindi la parola all'onorevole Pellatis per lo svolgimento della sua proposta.

PELLATIS. Io prendo la parola per una dichiarazione, anzichè per lo svolgimento del mio progetto di legge.

In uno degli ultimi giorni scorsi ho dichiarato che, essendo stato presentato al Senato dall'onorevole presidente del Consiglio un progetto di legge sul medesimo argomento, era in me sorta l'idea di ritirare la mia proposta e che non l'aveva fatto per non pregiudicare la prerogativa dell'iniziativa parlamentare. Dopochè però la Camera, posta a cognizione di questo fatto, mi ha ammesso a svolgere la proposta stessa, io credo che il diritto ed il decoro della Camera stessa nel riguardo sopradetto siano assolutamente salvi.

Considerando inoltre che in questo momento la Camera è occupata d'altri ben gravi progetti, per cui il mio non potrebbe, dato che avesse l'onore di essere preso in considerazione, venire per ora discusso, così io dichiaro di ritirarlo per riproporlo come controprogetto allorquando la proposta ministeriale fosse ammessa dal Senato e venisse a questa Camera.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Pellatis ritira il suo progetto di legge.

PELLATIS. Sì, ma colla fatta riserva.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta dell'onorevole Bonghi.

MASSARI G. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MASSARI G. L'onorevole Bonghi, costretto a stare in biblioteca per lavori per la Commissione sui provvedimenti finanziari relativi alla pubblica istruzione, mi ha incaricato di pregare l'onorevole presidente a voler differire lo sviluppo della sua proposta a domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi, essendo occupato

per la Commissione sui provvedimenti finanziari, è scusabile se non si trova ora presente.

In questo caso verrebbe lo sviluppo della proposta dell'onorevole D'Ayala per l'estensione agli ufficiali dell'ex-Ministero dei lavori pubblici di Napoli del diritto di computare gli anni di servizio dal giorno della nomina. Ma gli fo osservare che non è presente il ministro per i lavori pubblici. Se piacesse al ministro per l'interno rispondere per lui...

MINISTRO PER L'INTERNO. Questa è una questione la quale riflette il servizio di un mio collega, servizio che non posso conoscere in tutti i suoi dettagli.

Il ministro dei lavori pubblici è trattenuto al Senato da una discussione assai importante; del rimanente è anche probabile, che egli non potesse presumere che nella tornata d'oggi si sarebbe arrivati sino a questo punto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stando queste cose, onorevole D'Ayala, rinvieremo lo svolgimento della sua proposta alla seduta di domani.

Ora la parola spetta all'onorevole Billia per isvolgere i progetti di legge da lui presentati. (*Conversazioni*).

Facciano silenzio.

BILLIA. Onorevoli colleghi, dieci minuti, cinque minuti forse basteranno allo scopo che mi sonò prefisso

Allorquando tre mesi fa (eravamo al 19 febbraio) presentai alcuni progetti di legge, potevano sembrare opportuni, e ad ogni modo opportuna poteva parere la intenzione di chi li proponeva, in quanto che tanto la Camera quanto l'opinione pubblica si trovavano allora sotto l'impressione vivissima della esposizione finanziaria dell'onorevole Sella.

Oggi io credo che le condizioni siano essenzialmente mutate; oggi il progetto ministeriale, tal quale fu presentato per lo meno, non esiste più. Se quel progetto ha potuto sfuggire la falce del Comitato privato, è poi caduto sotto le forbici delle Commissioni che lo hanno mutilato, ed ha trovato perfino i municipi che si sono permessi qua e colà di punzecchiarlo.

Se il progetto ministeriale non si ripresenterà più quale lo ha proposto il Ministero, egli è evidente che vien meno l'identica ragione d'opportunità che c'era allora per giustificare un controprogetto.

Nè questa sola mutazione è intervenuta dall'epoca in cui io presentai i miei disegni di legge.

Oggi, accanto alle proposte ministeriali, esistono delle controposte, e voi non ignorate come sieno stati inviati alla Commissione dei Quattordici due importanti progetti d'iniziativa parlamentare, l'uno dell'onorevole Servadio, l'altro dell'onorevole Alvisi. È egli opportuno ancora che in presenza di tali controprogetti, e dopo che fu or ora presentata anche la relazione dei Quattordici, venga io a sostenervi i miei disegni di legge? Verrei per lo meno troppo tardi; ed

io ci tengo a non avere rimprovero di essere troppo tardi venuto, ad onta che forse ciò non sia per colpa mia.

Non mi rimane allo stato attuale delle cose che una via, ed io la segno, e dichiaro di ritirare i miei progetti di legge, colla condizione però e colla riserva che, qualora si verificasse la necessità di proporli singolarmente, quali emendamenti, nel corso della discussione sui provvedimenti finanziari, mi sia lecito il farlo.

Potrebbe forse taluno giudicare la mia condotta una mancanza di rispetto verso la Camera...

Voci. No! no

BILLIA... per lo meno si potrebbe dire essere strano che un deputato presenti certo numero di progetti di legge d'indole e di carattere fra loro diversi, e poi, quando stima non esserci più ragione od opportunità per mantenere quelli di natura finanziaria, li ritiri, e con essi ritiri anche gli altri che possono stare da sé, come lo potrebbe ad esempio quello sul miglior organamento della sicurezza pubblica in Italia.

Rispondo: i miei progetti sono in qualche modo legati fra loro, e perciò, ritirando gli uni, reputo necessario dover ritirare anche gli altri, che pure sembrano poter sussistere indipendentemente dalla questione finanziaria; poi, se ciò non fosse, questo non parmi il momento in cui si possa efficacemente provvedere alla soluzione delle questioni meno gravi, se prima le più gravi, cui quelle si connettono, non sono risolte.

Una sicurezza pubblica ben organizzata non la potrete avere fino a tanto che non avrete un Governo forte, autorevole, considerato.

Questo è evidente. Ora se noi ci volgiamo intorno, nel Governo attuale le condizioni da me accennate non le troviamo, ed è perfettamente inutile richiedere l'effetto senza la causa e domandare quello che dipende da questa condizione essenziale senza che tale condizione sia prima assicurata.

Io non intendo con ciò muovere accusa al Governo, che anzi, se volete che io intera vi spiattelli la mia opinione, credo sia nostra la colpa, ossia credo che la ragione, per la quale il Governo non è autorevole non è forte, non è considerato, non può governare, sia della Camera.

Permettetemi di chiarare il mio concetto perchè non ho in animo al certo di offendere la Camera, ma di accennare ad una condizione politica, ad una condizione di fatto.

Nella Camera attuale si contano da 100 a 150 gli ex-ministri, e da 100 a 150 e più gli aspiranti al portafogli. (*Si ride*)

Questo è facile constatarlo. Ora domandate singolarmente a ciascuno di questi uomini politici quale seguito possa avere, oppure sul numero dei deputati assidui e che prendono parte attiva alla vita politica, fate il calcolo voi di quanti voti ogni aspirante possa

disporre. È molto se il conto arriva a due, è molto se di voti sicuri un Gabinetto uscito da questa Camera ne possa contare da 18 a 20, o poco più. Ma, per tenersi ritto ci vuole una maggioranza, quindi a crearla vogliono delle coalizioni, delle transazioni, fonti necessarie di debolezza perpetua.

Ecco come il Governo non può essere forte, nè può essere autorevole, ed ecco come ne è cagione la condizione della Camera.

Pure si potrebbe rimediare, anzi, per arrivare alle riforme, bisognerebbe farlo. Si potrebbe rimediare accettando una soluzione già accolta da una storica Assemblea francese, e sarebbe quella di proporre e votare la nostra esclusione nella Legislatura a venire. (*ilarità*)

Comprendo di proporre cosa per la quale la Costituente francese fu censurata dalla storia; ma badate che su noi non ricadrà uguale censura; ci si terrà conto anzi del nostro coraggio nel mostrarci superiori alle singole nostre vanità, ciascuno di noi escludendosi stesso. Io sono convinto che con tal mezzo noi avremo giovato grandemente al paese, che avremo stabilita quella tale condizione pregiudiziale senza di cui sono vane tutte le proposte di riforma; quella tale condizione pregiudiziale, la quale non ci essendo rende inutile che io presenti delle proposte di legge, le quali verrebbero inutilmente in discussione, anche quando concedeste si discutessero. (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Billia dichiara di ritirare i suoi progetti di legge.

BILLIA. Salve le riserve che ho fatte.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABROGAZIONE DI DISPOSIZIONI RELATIVE A PRESTITI CON PREMI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'abrogazione di disposizioni relative a prestiti con premi. (*V. Stampato n° 43*)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo potrà autorizzare i comuni e le provincie ad aggiungere premi in forma di lotteria a prestiti da contrarre per opere di pubblica utilità allora soltanto che la somma destinata a premi non superi un quinto degli interessi annuali, e che il prestito sia rappresentato da obbligazioni indivisibili, non inferiori a lire 100 di valore nominale e con versamenti non minori di lire 20. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. I prestiti a premi deliberati dai municipi o dalle provincie prima dell'11 marzo del corrente anno potranno essere autorizzati dal Governo nei modi sta-

biliti dall'articolo 4 del decreto del 27 settembre 1863, numero 1484. »

Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Propongo che, dopo le parole « articolo 4 del decreto del 27 settembre 1863, numero 1484, » si aggiunga: « che resterà abrogato, » imperocchè bisogna pur dire formalmente che l'articolo 4 resterà abrogato.

NISCO. Sebbene questo fosse completamente inteso dalla relazione fatta dalla Commissione, pure per maggior chiarimento accettiamo l'aggiunta dell'onorevole signor ministro.

PRESIDENTE. Allora si possono aggiungere le parole « il quale articolo 4 s'intende abrogato. »

NISCO. Per maggiore regolarità metteremo un secondo alinea in cui si dice che l'articolo 4 del decreto del 27 settembre 1863, n° 1484, è abrogato.

MINISTRO PER LE FINANZE. « È abrogato l'articolo di cui sopra. »

SERVADIO. Leggo nell'articolo 2: « I prestiti a premi deliberati dai municipi o dalle provincie prima dell'11 marzo del corrente anno potranno essere autorizzati dal Governo nei modi stabiliti dall'articolo 4 del decreto del 27 settembre 1863, numero 1484. »

A me pare che la variante che s'introduce a favore di questi municipi sia troppo vantaggiosa. Credo che la Camera dovrebbe tener mente del numero dei municipi che hanno già deliberati imprestiti prima dell'11 marzo. È enorme la differenza che in questo caso passerebbe tra municipio e municipio.

Accadde, come si è veduto in passato, che i municipi, i quali poterono fare prestiti a premi e dare alla parte riservata al premio un'alea maggiore, contrassero questi prestiti a condizioni molto più favorevoli degli altri.

Or bene, se ci fosse una grande quantità di municipi, in questo caso allora direi che la Camera potrebbe senz'altro vedere, se è da adottarsi la disposizione contenuta in questo articolo; ma trattandosi di un membro poco rilevante, la cosa potrebbe essere diversa.

Perciò prego l'onorevole relatore di deporre le indicazioni in proposito sul banco della Presidenza, oppure di darci verbalmente contezza del numero e del nome di quei municipi i quali hanno contratto imprestiti sino all'11 marzo per poter risolvere in proposito.

NISCO, relatore. La Commissione ha studiato moltissimo questo disegno di legge, la quale, sotto la forma semplicissima e recisa delle proposte dell'onorevole ministro delle finanze, racchiudeva in sè una gravissima questione, una questione economica e finanziaria ad un tempo. Imperciocchè, se da una parte è verissimo che bisogna guarire l'Italia di questa tendenza di abbandonarsi ai giuochi della fortuna per acqui-

stare ricchezza, anzichè ricorrere ai risparmi ed al lavoro, tuttavia le condizioni nostre finanziarie, e specialmente le condizioni dei comuni e delle provincie, sono tali che occorre una speciale considerazione. Laonde ci siamo proposti di preferire il possibile all'ottimo, togliendo esempio da Solone, il quale, interrogato se ottime fossero le sue leggi, rispose che sì, perchè possibili alla sua Atene. Così noi, non potendo togliere le lotterie, facciamo il meglio possibile pel nostro paese.

Ora, nelle condizioni dei nostri bilanci comunali, che io ho esposto in questa relazione, e che l'onorevole Servadio non ha avuto la bontà di leggere, noi non potevamo trasandare queste considerazioni, ed abbiamo stabilito che si potevano fare dei prestiti a premi, qualora quattro quinti degli interessi fossero stati assicurati alle obbligazioni. E l'onorevole signor ministro, con benevolenza sua propria e coll'amore che mette a fare che le leggi siano le migliori possibili pel nostro paese, accettò questa nostra proposta.

Veniva poi un'altra considerazione, che era raccomandata alla Commissione dalle proposte di molti onorevoli colleghi.

Quando questo progetto di legge fu discusso in Comitato privato si fecero delle osservazioni relativamente alle eccezioni per quei municipi, i quali si trovassero già in trattative per simili prestiti a premi; perciocchè, come la Camera sa, vi sono molti municipi ed anche molte provincie che hanno già concluse promesse di prestiti, e sopra queste hanno già stabilito dei lavori da farsi. Quindi non potevamo mettere in pericolo la posizione finanziaria di questi municipi, i quali avrebbero dovuto disdire i contratti fatti.

Abbiamo adunque stabilito, senza nessuna eccezione, senza verun favore, con l'articolo 2, che tutte le trattative che prima dell'11 marzo 1870, cioè prima del giorno che la legge fosse stata presentata, fossero già stabilite, sarebbero state rispettate. Ma in che senso sarebbero state rispettate? Lasciando al potere esecutivo la potestà di poterle approvare quando le credeva giuste: rimaneva cioè esistente l'articolo 4 del decreto del 27 settembre 1863.

Si legga bene ciò che non vale la pena di discutere. L'onorevole Servadio domanda quanti sono questi municipi, ed io gli dico che noi abbiamo avuto tutta la cura possibile di pregare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno di fornire questo elenco, e da quello che ci fu comunicato, abbiamo veduto che ci erano tre prestiti in corso, cioè quello di Barletta, quello di Bologna e quello di Mira. Del prestito di Barletta non è più il caso di discutere, perchè l'onorevole ministro delle finanze ha già detto che ha creduto di dover emanare il decreto reale di approvazione. Non resterebbero dunque che il prestito di Bologna e quello di Mira. Poi è stato accennato, non in forma ufficiale che vi è un altro prestito in corso, che è quello di Reg-

gio, ma di questo nel Ministero non evvi nessun elemento, poichè noi non abbiamo avuto alcun documento in proposito.

D'altra parte faccio osservare all'onorevole Servadio, che quando noi abbiamo fatta questa riserva al Ministero, l'abbiamo fatta nel senso che il Ministero rimanesse sempre nella facoltà, e quindi nella responsabilità in faccia al paese di approvare questi prestiti. Ma comprende benissimo l'onorevole Servadio, che in quanto alle condizioni dei prestiti, in quanto al modo di farli, i giudici veramente competenti sono le provincie ed i comuni, poichè si tratta dei loro interessi. Infatti, se noi facciamo tanto per sottrarre l'amministrazione comunale e provinciale dalla tutela, credo che una tutela più strana di questa non si potrebbe esercitare, cioè quella di sostituire il Governo ai veri e reali contraenti. Finchè i prestiti a premi sono permessi assolutamente, spetta ai comuni che li assumono valutarne la convenienza.

Per conseguenza la sola comunicazione che io posso dare all'onorevole Servadio è la seguente: che presso il Ministero non ci sono altre indicazioni che i tre prestiti che ho citati; che noi non abbiamo approvati preventivamente i prestiti che si saranno per fare, ma abbiamo lasciato la facoltà al ministro delle finanze di approvarli, ed egli dopo la votazione di questa legge saprà benissimo come usare di questa facoltà, e l'userà certamente, quando troverà condizioni indispensabili da non dover opporre il suo veto. È impossibile il governo, quando è norma il sospetto e la diffidenza.

SERVADIO. Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze e della Camera su questo punto, che per avventura potrebbe passare alla sfuggita, sopra un articolo di legge pure importante. È una disposizione questa che ha la sua importanza sotto un certo punto di interesse generale dei comuni, e confesso che anche io non vi faceva attenzione e stava per andarmene, quando ho veduto all'articolo 2 di questa legge che i prestiti a premi deliberati dai municipi e dalle provincie prima dell'11 marzo del corrente anno potranno essere autorizzati sul vecchio sistema.

Qualora l'onorevole Nisco ci dichiarasse che si limita ai prestiti di Bologna, di Mira e di Reggio l'essenzione, direi, che siamo su di una base certa per decidere, ma quando l'articolo dice *i prestiti* deliberati prima dell'11 marzo dai municipi e dalle provincie è un'altra questione, poichè si entra nel campo dell'incertezza e dell'oscurità.

L'onorevole ministro delle finanze venne alla Camera a proporci una legge per modificare gli effetti del decreto n° 1484, ed egli avrà avuto le sue buone ragioni di farlo. Anzi, in massima, con alcune varianti, anche io ho sostenuto la proposta in Comitato, e la Commissione, salvo qualche piccola modificazione, accettò le mie idee, per conseguenza ci troviamo quasi d'accordo, mi piace di dichiararlo, e col ministro e

colla Commissione, sulla legge in genere. Ma questa tutela strana, come la chiama l'onorevole Nisco, che ha voluto esercitare l'onorevole ministro di finanza sui municipi, e sulle provincie, perchè non facciano prestiti nel modo che credono migliore; tutela che ci dice non si sa se potrà essere o no efficace, è fuori del caso sul quale io ho richiamato l'attenzione della Camera dopo la lettura dell'articolo 2 di questa legge.

Si sa molto bene i bisogni che hanno quasi tutti i municipi, per cui sono continuamente a domandar prestiti; e se non deliberano certe volte questi prestiti, è appunto per le difficoltà che incontrano in quelli che assumono la prestazione del denaro.

Ora la cosa sta così, cioè: colla facilità che potrebbero avere questi municipi privilegiati di farli in virtù dell'esenzione col decreto n° 1484, che cosa ne accadrebbe? Che i municipi i quali hanno già deliberato il prestito avanti l'11 marzo avrebbero un vantaggio che non potrebbero raggiungere e forse nuocerebbe agli altri municipi che non si trovassero in egual condizione.

Signori, io vi prego por mente a questa diversità di condizioni e far sì che tutti siano egualmente trattati, o pure che quelli che hanno già deliberato e contratto il prestito come Barletta e altri sian dati in nota prima di deliberare. Prego di nuovo la Camera a voler domandare, tanto al ministro delle finanze quanto alla Commissione, quali e quanti siano questi municipi che han da godere di questo privilegio accordato dal decreto n° 1484, se pure il privilegio deve ammettersi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io veramente feci un segno negativo quando l'onorevole Servadio ha parlato della probabilità che vi siano da 1000 a 1500 municipi, i quali a quest'ora abbiano già deliberato un prestito perchè di certo sono cifre molto esagerate. Tuttavia convengo che ve ne potrebbe essere anche un numero notevole di questi municipi, ma al Ministero non sono per nulla noti.

Ora, se si bada bene alla data stabilita in questo articolo 2, cioè dell'11 marzo, per ottenere ancora in via d'eccezione l'autorizzazione di questi prestiti a premi, è evidente che, se non giunsero ancora le domande al Ministero, vuol dire che non esistono.

Sa l'onorevole Servadio che i prefetti devono approvare le deliberazioni dei municipi, non più tardi di un mese dal giorno in cui furono prese, laonde il Ministero, conoscerebbe oggi senza dubbio, quai municipi avessero deliberati prestiti. Ora, posso assicurare l'onorevole Servadio che al Ministero non esistono che cinque o sei domande di questa natura. •

Dunque ben vede come sarebbe limitatissima questa eccezione che si verrebbe a fare, eccezione d'altronde basata sopra una considerazione di equità e di giustizia.

Ammesso che alcuni municipi abbiano (se non stabilito definitivamente) già concordate delle condizioni

con capitalisti per emettere un prestito a premi, e che non manchi altro che l'approvazione del Governo; queste trattative essendo state fatte prima che il municipio conoscesse la massima stabilita dal Governo e la proposta presentata alla Camera, di non voler più condiscendere a prestiti a premi; mi pare che questi municipi meritino una considerazione particolare; poichè sapendo che precedentemente si erano accordate queste facoltà, avevano già preso degli impegni con dei capitalisti. Ecco il perchè si è voluto fare una eccezione con quell'articolo 2, in considerazione cioè di quest'atto, direi quasi di buona fede, con cui s'intrapresero le trattative e si assunsero degli impegni. Ripeto però che il numero di essi è molto limitato; saranno 5 o 6 non di più, e quindi siamo ben lontani dalle centinaia e migliaia cui alludeva l'onorevole Servadio.

Del resto credo che si potrebbe venire anche alla soppressione del secondo articolo, il che non potrebbe pregiudicare questi municipi che già hanno ottenuto la concessione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Posso con precisione completare i ragguagli a cui accennava il presidente del Consiglio. Infatti, quando la Commissione mi fece l'onore di chiamarmi nel suo seno per indicarmi le modificazioni che il Comitato ed essa desideravano fare a questo progetto di legge, noi avevamo pendenti appunto quelle domande dei municipi, a cui accennava il mio collega.

Ora fra questi ve n'era taluno il quale si riferiva a contratti già stipulati ed in qualche parte in via d'esecuzione completa, in guisa che già dai municipi si erano perfino fatte le spese e delle anticipazioni: in sostanza, era la cosa già pregiudicata, e parlo precisamente di quel disgraziato prestito di Barletta.

Noi abbiamo resistito, abbiamo anzi recisamente detto di no, come dichiarai l'altro giorno in risposta ad una interpellanza dell'onorevole Alfieri. Il Consiglio dei ministri fu unanime nel rigettare questa domanda; ma il municipio di Barletta si appellò al Re, ed il Consiglio di Stato fu d'avviso che la deliberazione del Consiglio dei ministri dovesse cassarsi, imperocchè il municipio aveva fatto tutti codesti passi in conformità dei precedenti; di modo che, con nostro rincrescimento, non abbiamo potuto fare a meno di autorizzare questo prestito. Ma questo fatto avvenne dopo che la Commissione aveva redatto il suo progetto di legge e presentata la sua relazione.

Adesso, per ciò che riguarda le altre domande che sono in corso, dirò che la maggior parte di esse sono per contrarre prestiti a premi nei termini dell'articolo, cioè a dire che la somma che si determina come premio non supera il quinto della somma che si paga per interesse.

Per altro le operazioni relative a questi prestiti sono ben lungi dall'essere terminate, sono vaghe domande, non ci sono ancora contratti definitivamente stipulati,

per cui io crederei, appunto partendo dalle ultime parole del mio collega il presidente del Consiglio, se la Commissione non ha nulla in contrario, che sarebbe bene di sopprimere addirittura quest'articolo secondo, a dir meglio, di non lasciare più che quell'alinea, di cui parlava testè il relatore, il quale dicesse: « è abrogato l'articolo 4 del decreto reale del 27 settembre 1863, n° 1484, » e così sarebbero recisamente tolte le dubbiezze a cui accenna l'onorevole Servadio.

SERVADIO. Io accetto perfettamente quello che dice l'onorevole ministro per le finanze; solo debbo dare una spiegazione all'onorevole ministro per l'interno, inquantochè mi piace rassicurarlo che accade sovente come i municipi deliberino il prestito, e poi tardino quindici, venti giorni e forse un mese, a darne la notizia al Ministero. Se mi sono permesso di citare un numero di municipi piuttosto rilevante, si è perchè sono in grado, qualora l'onorevole ministro lo volesse di dargliene la prova.

Ma, ripeto, una volta che l'onorevole ministro toglie quell'articolo 2, io sono perfettamente soddisfatto, poichè credo che così siamo nei termini di equità, di giustizia e d'eguaglianza per tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

NISCO, relatore. L'articolo 2 era stato adottato onde mettere il Governo in istato di non rendere difficile la condizione dei comuni. Una volta che da parte del Governo viene ad essere proposto l'annullamento di quest'articolo, lasciando solo il secondo alinea, certamente la Commissione è felicissima di accettare cotevamente questa proposta. Però io dico all'onorevole Servadio che, se egli fosse stato relatore di una Commissione, o qualunque altro dei miei colleghi, io non mi sarei mai permesso di accennare neanche che una legge si voglia far passare per traforo. Questo progetto di legge era all'ordine del giorno da due giorni: egli poteva leggerlo, ed avrebbe potuto pure osservare che rassegnatamente il povero relatore stava al suo posto aspettando gli ordini della Camera; se l'onorevole Servadio se ne andava, non era certo il relatore che lo metteva fuori di quest'Aula o a ciò lo spingeva.

PRESIDENTE. Non da due giorni, ma da otto è all'ordine del giorno.

SERVADIO. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Parli pure.

SERVADIO. Io non ho inteso per nulla di dire che la legge passava per traforo; ho detto soltanto che forse poteva accadere ora che, senza farvi attenzione, quest'articolo passasse per traforo...

NISCO, relatore. Per traforo!

SERVADIO. .. che poteva passare un articolo per traforo, che sarebbe stato un articolo d'ineguaglianza per molti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Se Commissione e Ministero sono d'accordo di sopprimere quest'articolo, non sono io certamente che verrò ad insistere perchè la Camera lo approvi. Credo però di dovere sottomettere qualche osservazione a questo consenso di togliere l'articolo 2.

Potrebbe darsi che vi fosse qualche municipio o qualche provincia da cui si fosse, non solo deliberato di fare un prestito, ma si fosse anche promossa la domanda, e che anzi si fossero già fatti i contratti; che insomma si trovassero nelle stesse condizioni del municipio di Barletta, rispetto al quale il Ministero ha dovuto egli stesso riconoscere che era il caso di dare questa concessione, di accordare questa facoltà.

Ora, se si toglie l'articolo 2, il Ministero avrà ancora questa facoltà? Io ne dubito grandemente.

A che dunque vuole egli privarsi di questa facoltà di cui io credo equo che possa valersi?

Mi sembra che, per togliere l'inconveniente a cui accennava l'onorevole Servadio, non sia necessario di spingere la cosa al punto da togliere l'articolo 2, ma che invece si debba modificare.

L'onorevole Servadio diceva che vi possono essere molte provincie e molti comuni, i quali abbiano deliberato questi prestiti, e poi non abbiano ancora fatta la domanda, e per conseguenza potrebbe esservi un numero grandissimo di queste provincie e comuni, al quale converrebbe assentire la concessione che essi domandavano, nonostante che ciò sia contro il voto che ci proponiamo, quale è quello di togliere queste facoltà.

A me pare che si potrebbe rimediare ad ogni inconveniente con un'aggiunta all'articolo 2.

Si potrebbe dire: « I prestiti a premi deliberati dai municipi o dalle provincie, e la cui domanda per approvazione sia stata inoltrata al Ministero prima dell'11 marzo del corrente anno, potranno essere autorizzati. »

In questo modo mi sembra che il Ministero, che conosce quali sono le provincie che hanno deliberato questi prestiti, perchè deve avere le domande presentate prima dell'11 marzo, poichè quelle che sono state presentate dopo di quell'epoca non sono comprese in quest'articolo, il Governo avrà, dico, la facoltà di concedere ai detti comuni l'autorizzazione di contrarre questi prestiti.

Così parmi che si lasci aperta la via ad usare un trattamento di equità a questi municipi, il che d'altronde si potrebbe conseguire modificando semplicemente in alcune parole l'articolo stesso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo di poter tranquillare l'onorevole Rattazzi e la Camera; imperocchè, quanto al prestito di Barletta, non solo era stato iniziato, ma la domanda era già stata inviata al Governo e rinviata al Consiglio di Stato prima che il Ministero attuale venisse su questo banco; di guisa che le trattative erano da un pezzo avviate ed era pressochè un fatto consumato.

Ma, quanto alle altre domande che sono giunte poi al Ministero, devo dire all'onorevole Rattazzi che quei comuni, od almeno i rappresentanti di quei comuni, non si rifiutano di entrare nel sistema indicato nell'articolo 1, cioè di non proporre un giuoco del lotto, come ha fatto il municipio di Barletta ed altri, ma di assegnare una somma per interesse, e non più del quinto di ciò che è dato per interesse assegnarlo a titolo di premi.

Confesso che non amo troppo questo sistema, ma meno male, dico anch'io come il relatore, facciamo, come ci direbbe Solone se fosse qui, delle leggi, se non ottime, il meno imperfette, meno disadatte possibile.

Spero che queste mie parole avranno tranquillato l'onorevole Rattazzi.

PRESIDENTE. Ella non insiste, onorevole Rattazzi?

RATTAZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora il Ministero e la Commissione sono d'accordo per sostituire all'articolo 2 il seguente: « È abrogato l'articolo 4 del decreto del 27 settembre 1863, n° 1484. »

Metto ai voti quest'articolo 2.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE E DI UN'AGGIUNTA AL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri è invitato a venire alla tribuna per presentare una relazione.

ALFIERI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Giunta incaricata dal Comitato di riferire sulla mozione degli onorevoli Mariotti e Guerzoni per la nomina del bibliotecario della Camera. (V, Stampato n° 72)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho l'onore di depositare sul banco della Presidenza la proposta, da iscriversi in bilancio, della somma per i maggiori assegnamenti.

PRESIDENTE. Questo documento sarà inviato alla Commissione generale del bilancio.

Si dichiara nulla la votazione per scrutinio segreto sui due progetti stati discussi ieri l'altro, e sarà rinnovata.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Inscrizione nel Gran Libro delle obbligazioni della società della ferrovia *Torino-Cuneo-Saluzzo*;

Inscrizione nel Gran Libro di una rendita a favore del barone Tarchini-Bonfanti;

Abrogazione di disposizioni relative a prestiti con premi;

2° Svolgimento delle proposte:

Del deputato D'Ondes-Reggio Vito, per la libertà dell'insegnamento e dell'esercizio delle professioni;

Del deputato Bonghi, per risoluzioni relative ai deputati possessori di azioni od obbligazioni di società private;

Del deputato D'Ayala, per l'estensione agli ufficiali dell'ex-Ministero dei lavori pubblici di Napoli del diritto di computare gli anni di servizio dal giorno della nomina;

3° Discussione del progetto di legge per l'estensione alle provincie venete della legge sull'alienazione dei beni demaniali;

4° Discussione delle modificazioni proposte ad alcune parti del regolamento.